

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

1 L'economia dei grandi eventi, aspettative da relativizzare?

Sommario 1.1 Grandi aspettative generano grandi spese. – 1.1.1 Una manna dal cielo? – 1.1.2 Ingenti finanziamenti pubblici. – 1.2 Studi di parte, dove domina il metodo *Input-Output*. – 1.2.1 La maggiore parte degli studi si basa sul metodo *Input-Output*. – 1.2.2 Studi poco trasparenti. – 1.2.3 La maggiore parte degli studi sono commissionati dagli organizzatori dell'evento. – 1.3 Studi problematici. – 1.3.1 Una forte sottostima dei costi. – 1.3.2 Un rischio di sovrastima dei benefici. – 1.3.3 Problemi concettuali seri. – 1.3.4 Quali benefici economici dell'eredità? – 1.4 Un confronto fra studi di parte e studi indipendenti. – 1.5 Alcune conclusioni sulle criticità metodologiche degli studi d'impatto.

In questo capitolo verrà dimostrato come le aspettative riguardanti i grandi eventi sono in generale elevate ma che alcune criticità metodologiche, messe in evidenza dall'analisi economica, rendono molto discutibili le stime presenti nel dibattito pubblico.

1.1 Grandi aspettative generano grandi spese

Iniziamo dimostrando che i mega eventi sono percepiti come una benedizione, prima di mostrare come questo motiva l'utilizzo di risorse pubbliche molto importanti.

1.1.1 Una manna dal cielo?

Un grande evento è spesso accolto con entusiasmo dai *mass media*, dall'opinione pubblica e dalla classe politica.

Un articolo della stampa del 2002 ci ricorda il clima di entusiasmo e partecipazione con il quale i torinesi percepivano l'organizzazione dei Giochi del 2006 a Torino (*La Repubblica*, 12 dicembre 2002). Anche a ridosso della cerimonia d'apertura, il giornalista Marco Ferrando pubblicò, ne *Il Sole 24 Ore*, un articolo in cui esponeva i benefici che i Giochi avrebbero portato, stimando a 17 miliardi di valore aggiunto l'impatto dell'evento (*Il Sole 24 ore*, 7 febbraio 2006). Tale cifra era infatti diventata il diapason col quale misurare i benefici dell'evento ed era stata stimata nello studio *Valutazione degli effetti economici dei Giochi Olimpici Invernali di*

Torino 2006 realizzato nel 2005 dall'Unione Industriale di Torino (Unione Industriale Torino 2005). *Ex post*, il Comitato Olimpico Internazionale ha ribadito la bontà dell'evento con un comunicato stampa dal titolo esplicito «Le Olimpiadi invernali hanno completamente cambiato l'immagine di Torino»¹ dove si afferma: «il numero di visitatori nella regione Piemonte è aumentato immediatamente dopo i giochi da 3,3 milioni nel 2006 a 4,3 nel 2012».² La natura della cifra, puramente fattuale, lascia poco spazio alla contestazione.

Sullo stesso registro ottimista si collocano le reazioni all'assegnazione a Milano dell'*Expo* salutata, ad esempio, dal Presidente Giorgio Napolitano in questi termini: «È una vittoria che premia lo sforzo comune, motivo di orgoglio per l'Italia intera» (*La Repubblica*, 31 marzo 2008). Accanto alla soddisfazione di ospitare un evento globale come l'*Expo*, la stampa ha frequentemente riprodotto stime ottimistiche che riguardavano sia l'arrivo previsto di 20 milioni di visitatori che un impatto economico pari a 25 miliardi di euro.³

Questo fenomeno non tocca solo l'Italia: l'attribuzione dell'Euro 2016 alla Francia fu, ad esempio, accolta con gli stessi toni trionfanti. Titola *Le Figaro* del 29 maggio 2010: «questi rinnovamenti [degli stadi] genereranno 183 milioni di euro di introiti addizionali annui per i club francesi».⁴ Continua *La Croix* del 30 maggio 2010: «15.000 posti di lavoro durante il periodo di costruzione e 4.000 posti di lavoro durevoli, [...] il torneo potrebbe generare quasi 8 miliardi di euro di ricadute dirette e indirette»,⁵ mentre uno studio realizzato da Promotourisme stima «gli investimenti in infrastrutture (stadi, alberghi...), a 3 miliardi, ai quali bisogna aggiungere un miliardo di euro ricavati dal turismo. Con un totale di 4 miliardi di euro».⁶

1 «Olympic winter games totally changed the image of Turin».

2 «Visitor numbers in the Piedmont region rose immediately following the Games, increasing from 3.3 million in 2006 to 4.3 million in 2012» IOC 2014. Interessante l'uso dell'avverbio 'immediatamente' mentre le cifre indicate a supporto di quest'affermazione sono distanti 6 anni.

3 Si veda, al riguardo, l'articolo di Cavestri: «SDA Bocconi: Expo, una sfida da 25 miliardi e valore aggiunto per 10,5» (*Il Sole 24 Ore*, 19 Febbraio 2013) o «Garantisco 20 milioni di visitatori» (*Il Sole 24 Ore*, 16 Settembre 2014).

4 «Ces rénovations génèreront 183 millions d'euros de recettes additionnelles annuelles pour les clubs professionnels français».

5 «15.000 emplois pendant la période de construction, et 4.000 emplois durables, [...] le tournoi pourrait engendrer près de 8 milliards d'euros de retombées directes et indirectes».

6 «Les investissements d'infrastructures (stades, hôtels...) à 3 milliards d'euros, auxquels il convient d'ajouter un milliard d'euros rapportés par le tourisme. Soit au total 4 milliards d'euros».

Si materializza, in questo modo, una forte aspettativa di ritorno economico per questi eventi, improntata al principio IMBY,⁷ ossia *In My Back Yard*: se i grandi eventi sono una manna, meglio che ricada nel nostro orticello, piuttosto che in quello altrui.

Nell'entusiasmo olimpico o espositivo, ruolo chiave viene svolto dalla tematica dell'eredità, concetto raramente definito da chi lo usa per la sua apparente ovvietà. L'eredità, come viene riferita nella maggiore parte degli studi viene intesa come quello che rimane una volta terminato l'evento: infrastrutture, immagine, dinamismo.

Un mega evento è concepito come una grande opportunità di generare nuovo territorio in quanto produce un'eredità sia tangibile che intangibile che rimane dopo la fine dell'evento: nuove infrastrutture ricettive, migliori infrastrutture.⁸ (Dansero, Puttilli 2010)

È tutto? No. Vi sono anche debiti come ricorda il caso di Montréal,⁹ fra l'altro grandissimo successo di pubblico, o quello più recente di Albertville.¹⁰ Vi sono anche costi, come ricordano alcuni impianti delle Olimpiadi di Torino (i 140 milioni di euro per il villaggio olimpico di Torino o i 110 per l'impianto di bob di Cesana Torinese, oggi in disuso...) e anche cattedrali nel deserto come ricorda lo stadio olimpico di Sydney, oggi sottoutilizzato. È facile vedere come l'eredità non può essere definita univocamente come un attivo ma può anche costituire un passivo. Non ultimo, vi sono le cosiddette 'infrastrutture fantasma', ossia tutte le infrastrutture che non sono state costruite, o lo sono state in ritardo, per poter liberare delle risorse destinate all'evento.

Il tema dell'eredità deve dunque necessariamente essere concepito in termini bivalenti. Un'ulteriore criticità è legata al criterio di attribuzione, o di legame causale. In altre parole, sarebbe, ad esempio, grazie alle Olimpiadi del 1972 che Monaco ha potuto dotarsi di una metropolitana, oppure

7 Il principio IMBY è la controparte del principio NIMBY spesso adoperato per l'analisi dei grandi progetti infrastrutturali dove si stigmatizzano le resistenze di popolazioni locali particolarmente coinvolte nelle conseguenze di un progetto. Perché il NIMBY è oggetto di stigmatizzazione mentre l'IMBY («meglio che i benefici siano da noi piuttosto che dagli altri») non lo è, è un argomento di interesse politico-antropologico che va al di là dello scopo del presente scritto.

8 «A mega-event is conceived as a great chance to generate new territory as it produces both tangible and intangible legacies that remain after the event ends: renewal of facilities for hospitality and accommodation, better infrastructures».

9 I Giochi di Montréal (1976) sono un esempio eclatante dove «il debito olimpico culminò a 2.729 milioni di dollari (prezzi 2000)» Preuss 2004, 15.

10 «The deficit of Albertville LOOC has reached \$ 60 million and the city's debt was \$ 2.400 per inhabitant; it has been financed by a 4% increase of the local housing tax» Andreff 2012.

grazie alle Olimpiadi che Torino ha avuto la TAV. Che Torino fosse lasciata fuori della rete TAV in assenza delle Olimpiadi è già un'ipotesi che lascia perplessi (tutt'al più si potrebbe ipotizzare che le Olimpiadi ne hanno accelerato la realizzazione). Ma il problema fondamentale è che presentando le cose in questo modo, si comunica all'opinione pubblica una visione distorta dei meccanismi reali di realizzazione d'infrastrutture legate all'evento. Non sono le Olimpiadi che hanno pagato la metropolitana di Torino, non è l'Expo che avrebbe pagato le elusive vie d'acqua di Milano: sono più semplicemente i contribuenti italiani che avrebbero dovuto finanziarli. Se, d'altronde, l'evento genera redditi per la stessa collettività dei contribuenti, ben venga, a condizione di non mentire agli stessi contribuenti facendo credere che i conti combacino necessariamente. Non c'è niente a priori che garantisca che i benefici netti che la collettività trae dell'evento siano sufficienti a coprire i costi addizionali supportati per l'evento.¹¹

Come affermava Trevor Mules (1998) nell'articolo «Sovvenzioni dei contribuenti per i mega eventi sportivi»: ¹² «gli eventi devono autofinanziarsi, o almeno generare un volume d'affari addizionale sufficiente in modo che i ricavi erari addizionali coprano i costi del finanziamento dei contribuenti [...], se questo non fosse, è difficile non concludere che il contribuente sia in generale lo sconfitto dei mega eventi sportivi». ¹³

Siamo dunque già passati dalla citazione delle numerose rivendicazioni emesse da parte dei promotori dell'evento alla messa in evidenza delle loro criticità... ma forse stiamo procedendo con eccessiva fretta. A questo punto, ci importa sottolineare come ci siano una serie di asserzioni legate alla realizzazione di un grande evento, sulle quali l'economista può produrre conoscenza, in particolare:

- l'impatto economico dei visitatori (quelli con provenienza esterna all'area di interesse) durante l'evento;
- l'impatto economico di tali visitatori nei periodi prima o dopo l'evento;

11 John Crompton in *Economic Impact Analysis of Sports Facilities and Events: Eleven Sources of Misapplication* descrive più dettagliatamente il processo affermando: «residents of a community 'give' funds to their city council in the form of taxes. The city council uses a proportion of these funds to subsidize the production of an event or the development of a facility. The facility or event attracts out-of-town visitors, who spend money in the local community both inside and outside the facility they visit. This 'new money' from outside the community creates income and jobs in the community for residents. This completes the cycle community residents are responsible for creating the funds, and they receive a return on their investment in the form of new jobs and more household income» Crompton 1995.

12 «Taxpayer Subsidies for Major Sporting Event».

13 «Events should pay their own way, or at least generate sufficient extra business that the extra tax revenue covers the cost of taxpayer funding [...]. If this is not the case, it is difficult to avoid the conclusion that the taxpayer is generally the loser in the hosting of major sporting events» Mules 1998.

- l'impatto economico delle spese infrastrutturali legate più o meno direttamente all'evento;
- l'eredità materiale rappresentata dalle infrastrutture;
- l'impatto economico legato agli investimenti esteri attratti dall'evento;
- l'impatto sulla creazione di aziende.

1.1.2 Ingenti finanziamenti pubblici

La percezione positiva degli eventi in Italia non è un fatto isolato e può essere generalizzata ad altri contesti nazionali. In un articolo di *Tourism Economics*, Burgan e Mules evidenziano come «molti mega eventi ricevono un finanziamento significativo da parte del governo [...]. Molti di questi eventi sono oggetto di uno studio d'impatto economico e gli impatti economici dell'evento sui redditi e l'occupazione nella regione ospite sono spesso forniti come giustificazione per l'utilizzo dei fondi pubblici»¹⁴ (Burgan, Mules 2001).

Così le Olimpiadi di Torino sono state in grado, se si dà fede alle dichiarazioni degli organizzatori, di spostare più di 10 miliardi di euro di usi alternativi dei fondi pubblici, mentre ospitare le Olimpiadi di Londra è costato più di 8,9 miliardi di sterline. La spesa apparente (vedremo poi perché potrebbe essere solo apparente) per diversi altri eventi di questo tipo è presentata in tab. 1.

Tabella 1. Costi apparenti di alcuni mega eventi

Evento	Definizione dei costi	Valore
Olimpiadi di Albertville 1992	Costi complessivi	FF 12 mld
Olimpiadi di Torino 2006	Grandi opere	€ 11 mld
Olimpiadi di Pechino 2008	Costi complessivi	\$ 14,26 mld
Olimpiadi di Londra 2012	«Cost of hosting the games» (BBC, comunicato del 19 luglio 2013)	£ 8.9 bn
Mondiale di calcio Brasile 2014	«World Cup-related expenditures in Brazil»	R\$ 29,6 mld
Expo di Milano 2015	Infrastrutture non direttamente legate all'Expo	€ 10,18 mld

Fonte: BBC, comunicato del 19 luglio 2013; Unione Industriale Torino 2005; *Dossier di Candidatura Expo 2015*; Andreff 2012; Ernst & Young Terco 2011; Brunet, Zuo 2008

14 «Many large special events receive significant amounts of funding from the government [...]. Most such events are subject to economic impact studies, and the economic impacts of the event on incomes and employment in the host region are often given as the justification for the use of public funds».

Avendo appurato che i grandi eventi rappresentano un ingente impiego di risorse, diventa importante investigare gli impatti prospettati dai promotori di tali manifestazioni. Nella sezione successiva, analizziamo l'origine delle valutazioni esistenti. Si tratta quasi sempre di studi basati sul metodo *Input-Output*, realizzati *ex ante* per i promotori dell'evento e non sempre trasparenti nelle loro ipotesi.

1.2 Studi di parte, dove domina il metodo *Input-Output*

In questa sezione, analizziamo gli studi realizzati su un insieme di grandi eventi. Partendo da alcune asserzioni espresse dai *policy makers* oppure dai media, ricerchiamo quale studio è alla fonte del dato citato e mettiamo in evidenza le sue caratteristiche metodologiche. La tab. 2 presenta i risultati di quest'analisi su una decina di eventi. Questa tabella mette in evidenza come domina il metodo *Input-Output*, con studi spesso commissionati dall'organizzatore dell'evento, la cui metodologia non viene documentata adeguatamente e i cui risultati non vengono verificati *ex post*.

Tabella 2. Provenienza dei dati presenti nel dibattito pubblico sui grandi eventi

Evento	Risultati riprodotti nei media	Studio	Metodo	Docum. ¹	Ex post/ Ex ante	Legame committente/promotore
Olimpiadi Torino 2006	«Effetto giochi fino al 2009» (<i>Il sole 24 ore</i> , 7 febbraio 2006)	Unione Industriale Torino 2005	<i>Input-Output</i>	Media	<i>Ex ante</i>	Si: Comitato organizzatore
Olimpiadi Vancouver 2010	«2010 Olympics: Vancouver Winter Games Gave Economy a \$ 2.3 Billion boost, Report Says» (<i>The Canadian Press</i> , 27 ottobre 2011)	Intervistas Consulting Inc. 2002	<i>Input-Output</i> e metodi econometrici	Media	<i>Ex ante</i>	In parte sì: Governo della Columbia britannica
Olimpiadi Londra 2012	«London 2012 Games legacy impact report published shows Games could generate up to £ 41 billion by 2020» (Comunicato www.gov.uk , 19 luglio 2013)	Thornton 2013	<i>Input-Output</i>	Bassa	<i>Ex post</i>	In parte sì: Department for Culture, Media & Sport

Evento	Risultati riprodotti nei media	Studio	Metodo	Docum. ¹	Ex post/ Ex ante	Legame committente/ promotore
Mondiale Brasile 2014	«Economists don't expect Brazil's economy to get an immediate boost from hosting the 2014 World Cup, but some say the long-term benefits will be 'priceless'» (CNBC, 29 maggio 2014)	Ernst & Young Terco 2011	<i>Input-Output</i>	Bassa	<i>Ex ante</i>	n.d.
Expo Milano 2015	«Expo, un business di 25 miliardi di euro per l'Italia» (<i>Il Giornale</i> , 18 febbraio 2013)	Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013	<i>Input-Output</i>	Bassa/ Discreta ²	<i>Ex ante</i>	Sì: Camera di Commercio di Milano ed Expo 2015
Expo Milano 2015	«Expo, la Bocconi fa i conti: un business che vale +0,18% del PIL italiano» (<i>Il Giornale</i> , 24 novembre 2010)	CERTeT 2010	<i>Input-Output</i>	Media/ bassa	<i>Ex ante</i>	Sì: Expo 2015 SpA

1 Grado di documentazione.

2 Bassa in un primo momento, poi discreta dopo la diffusione di una nota metodologica un anno dopo la pubblicazione dei risultati.

1.2.1 La maggiore parte degli studi si basa sul metodo *Input-Output*

Il primo tratto caratterizzante di questi studi riguarda il carattere fortemente dominante del metodo *Input-Output*. In estrema sintesi, l'analisi *Input-Output* mostra come una variazione esogena della domanda si propaga attraverso i diversi settori economici sfruttando i legami fra fornitori e aziende utilizzatrici. Maggiori dettagli sull'*Input-Output* sono presentati nel riquadro 1.

Riquadro 1. L'Input-Output o analisi multisettoriale

L'analisi *Input-Output* analizza come una variazione della domanda finale (domanda dei consumatori, delle amministrazioni pubbliche e investimenti) si ripercuote nella catena produttiva. Se si suppone che la domanda dei consumatori aumenti (per esempio, perché si aggiungono turisti addizionali ai flussi ordinari), crescerà il fatturato di certi settori, come quello alberghiero. Siccome il settore alberghiero è a sua volta consumatore di altri servizi, come quello della lavanderia, crescerà anche il fatturato di quest'ultimo settore. Ma a sua volta, il settore lavanderia è anche consumatore di energia, allora l'aumento di produzione nelle lavanderie provocherà un aumento del fatturato del settore energetico. E così via, in una sorta di circolo virtuoso.

Di pari passo, man mano che quest'aumento di produzione si diffonde nei vari settori, ci sono delle perdite. È possibile che una frazione dei ricavi degli alberghi sia trasferito, sotto forma di profitto, all'estero, nell'ipotesi che una parte degli alberghi abbiano azionisti stranieri. Oppure una parte della domanda addizionale di energia sarà corrisposta da importazioni. Dunque, in ragione di queste perdite, al diffondersi nell'economia, il cosiddetto choc di domanda si attenuerà. L'impatto economico totale sarà costituito dalla somma degli incrementi di attività generati dallo choc di domanda. Ovviamente il modello reale è un più complesso in quanto viene espresso con il calcolo matriciale. Il tutto si basa infatti su una tabella (o matrice) degli scambi interindustriali come illustrato nella tab. 3.

Tabella 3. Esempio di matrice *Input-Output*

Industry Producing	food & Agriculture	beverages	Textiles	Apparel	Lumber & wood	Furniture & fixtures	Paper & allied products ...	Total output
Agriculture	10.86	15.70	2.16	0.02	0.19		0.01	44.26
Food & beverages	2.38	5.75	0.06	0.01			0.03	40.30
Textiles	0.06		1.30	3.88		0.29	0.04	9.84
Apparel	0.04	0.20		1.96		0.01	0.02	13.32
Lumber & wood	0.15	0.10	0.02		1.09	0.39	0.27	6.00
Furniture & fixtures			0.01			0.01	0.01	2.89
Paper & allied products		0.52	0.08	0.02		0.02	2.60	7.90
Total Outlays	44.26	40.30	9.84	13.32	6.00	2.89	7.90	

Fonte: Leontief 1986

In questa tabella, il numero situato nell'intersezione tra la riga *Agriculture* (agricoltura) e la colonna *Food & beverages* (cibo e bevande) indica il valore degli input (in questo caso quantificati in miliardi di dollari) del settore agricolo necessari alla produzione di cibo e bevande. Il calcolo matriciale consente di calcolare l'impatto finale (dopo tutte le interazioni) di uno choc di domanda tramite una semplice formula.

Il modello può successivamente essere ampliato. Nello specifico si parla di matrice di contabilità sociale nel caso in cui la tabella dei coefficienti tecnici sia completata con indicazioni degli altri flussi dell'economia. Ad esempio, per produrre un bene, un'azienda dovrà non solo comprare degli input, ma anche remunerare forza lavoro, oppure pagare delle tasse. Diventa allora possibile stimare in modo più esaustivo l'impatto dei turisti addizionali: non solo questi generano lavoro addizionale per le lavanderie e il settore energetico (chiamati nel gergo *Input-Output* effetti

indiretti), ma l'insieme di questi settori distribuisce dei redditi che generano una domanda finale addizionale che si estende all'insieme dei settori (un aumento di domanda chiamata a sua volta effetto indotto). Si può allora parlare di effetti moltiplicatori, dove l'impatto iniziale sulla domanda di beni e servizi è amplificata dal sistema economico: si definisce come moltiplicatore il rapporto fra impatti totali e impatto iniziale. Spesso questi moltiplicatori assumono valori fra 1,5 e 2, o poco più, anche se una particolare situazione economica potrebbe portare a valori al di fuori di questo specifico intervallo.

Insomma l'analisi *Input-Output* unisce la prospettiva di ricche ricadute a cascata su un'economia e i crismi scientifici dati dal premio Nobel attribuito al suo 'fondatore' W. Leontief.

La dominanza dell'*Input-Output* non implica che sia l'unica impostazione disponibile. L'approccio di Equilibrio Generale Calcolabile¹⁵ che rinuncia ad alcune restrizioni del modello *Input-Output* (fissità dei prezzi, fissità dei coefficienti tecnici, ecc.), al costo di un maggiore numero di ipotesi, rappresenta una valida alternativa. L'impostazione dell'Analisi Costi-Benefici¹⁶ può anche contribuire utilmente a valutare gli effetti di una determinata politica portandoci a stimolanti riflessioni nel caso, non impossibile, dove desse un'indicazione di senso contrario rispetto a quella dell'*Input-Output* (in pratica, siccome l'analisi *Input-Output* dà sempre un risultato positivo, cosa fare nei casi, non rari, dove invece l'Analisi Costi-Benefici dà un risultato negativo?). L'economista Marco Ponti suggerisce l'utilizzo dell'Analisi Costi-Benefici anche per diminuire i sospetti di manipolazione legati «all'alternativa cara agli interessi costituiti»¹⁷

15 L'Equilibrio Generale Calcolabile si definisce come: «a class of economic model that describes an economy as a whole and the interactions among its parts» Burfisher 2011. Queste interazioni vengono descritte attraverso equazioni comportamentali messe a sistema tra loro, un sistema dove per n equazioni vi sono n incognite, dove si ricercano le soluzioni simulando l'equilibrio risultante dell'interazione fra i diversi agenti economici. È un approccio che, rispetto all'analisi *Input-Output*, offre una visione più completa, seppur semplificata, dell'economia.

16 L'Analisi Costi-Benefici stima tutti i costi e i benefici di un evento per la comunità e, a differenza dell'analisi *Input-Output*, ha un trattamento meno ambiguo dei costi. Inoltre, considera le esternalità, anche quelle non strettamente economiche. Per di più, non si limita a misurare il benessere esclusivamente attraverso fattori come la produzione o il reddito, ma include tutta una serie di benefici come il surplus del consumatore. Si può far presente il caso delle Olimpiadi di Vancouver del 2010: a fronte di impatti positivi stimati con la metodologia *Input-Output*: «McHugh [...] conducted a Cost Benefit Analysis for the 2010 Winter Olympics in Vancouver, in which he found the expected overall net benefit to be substantially negative. [...] Even the most generous measure of net benefit (event benefits minus event costs) produced a negative benefit of -\$ 101 million» Wnorowsky 2011 citando McHugh 2006.

17 Si propone la citazione integrale: «se si analizza una sola alternativa di spesa con un metodo che tende a dar sempre risultati positivi [analisi del valore aggiunto], certo ben poco spazio è lasciato al confronto politico e al dibattito democratico sulle scelte da compiere (o almeno lo strumento non aiuta). Se si confrontano più alternative, anche l'analisi valore aggiunto può divenire un po' meno 'ottimistica', nel senso che non necessariamente l'alternativa cara agli interessi costituiti risulterà la migliore. Per l'Analisi Costi-Benefici valgono

(Ponti 2006). In generale, un vantaggio dell'Analisi Costi-Benefici è che prende in considerazione il costo delle risorse investite e l'esistenza di esternalità,¹⁸ mentre le analisi d'impatto (almeno come sono spesso attuate) considerano che ogni spesa è positiva in quanto, omessi gli effetti di sostituzione, scaturiscono effetti a catena.

Ulteriore approccio meritevole di citazione è quello econometrico, che modella, tramite una formula matematica, il rapporto osservato, su un numero sufficiente di anni, fra varie grandezze di interesse (ad esempio fra PIL regionale e l'organizzazione di un mega evento). Ad esempio, si stimerà un'equazione $\Delta \text{PIL}_{ti} = \beta_0 + \beta_1 \cdot E_{ti} + \sum_n \beta_n X_{nti}$ dove E_{ti} rappresenta l'organizzazione di un mega evento nella regione i nell'anno t , e X_{nti} sono altre variabili suscettibili di influenzare la variazione del PIL (evoluzione della congiuntura economica). Con l'uso di specifiche tecniche matematiche si può stimare l'insieme dei coefficienti β che rispecchia l'evoluzione osservata del PIL in varie regioni, e inferire dal valore di β_1 l'effetto di un mega evento sulla crescita economica.

Considerando l'esistenza di vari metodi, l'egemonia del metodo *Input-Output* risulta probabilmente da vari fattori, alcuni condivisibili, altri più critici. È ipotizzabile che il metodo giovi poiché il procedimento di calcolo sembra lasciare spazio a pochi dubbi da parte dell'analista: propone un *modus operandi* dove le diverse tappe e le modalità di calcolo sono ben definite. È altresì ipotizzabile che il suo successo sia anche dovuto alla facoltà del metodo di generare 'grandi numeri', o comunque numeri positivi, ossia di giungere sempre ad una visione favorevole dell'evento sottomesso al suo esame. È utile notare come un'analisi d'impatto economico di tipo *Input-Output* - almeno come messa in opera nei casi analizzati - non possa produrre un risultato negativo. Sarà lecito interrogarsi sulla portata pratica di un metodo che dica sempre di sì a qualunque progetto.

Ma, per procedere in questa impresa, bisogna che la base conoscitiva sulla quale si elaborano gli studi esistenti sia documentata in modo adeguato e aperto allo scrutinio pubblico. In effetti, se uno studio pretende la pubblicità dei suoi risultati, è necessario che garantisca anche la pubblicità dei suoi metodi. Vedremo che questa condizione si verifica raramente.

le stesse considerazioni: considerare più alternative di spesa riduce, pur senza annullarli, i rischi di manipolazione».

18 Le esternalità sono gli effetti di una determinata attività su agenti terzi (ad esempio l'inquinamento prodotto da una fabbrica). Ci possono essere esternalità positive o negative.

1.2.2 Studi poco trasparenti

La tab. 4 presenta una valutazione sintetica del grado di trasparenza di una serie di studi d'impatto citati nel dibattito pubblico, legato a varie edizioni di grandi eventi negli ultimi anni. Il grado di trasparenza è un concetto sfuggente, difficile da esprimere attraverso criteri numerici. Il primo criterio potrebbe riguardare l'esistenza di una documentazione metodologica, ma tale criterio non è univoco. Per superare questa situazione, pensiamo sia utile riferirsi a due criteri che possono segnalare quanto uno studio è aperto allo scrutinio dei pari.

- Il primo riguarda la **replicabilità**: lo studio fornisce tutte le informazioni necessarie per replicare il calcolo o indica dove siano disponibili i dati per verificare i risultati attraverso il calcolo? Ovviamente il criterio di replicabilità va inteso in relazione alla complessità del metodo (modelli complessi, con diverse centinaia di equazioni sono difficili da documentare in questo modo).
- Il secondo riguarda il fatto che siano **esplicitate** (e speriamo convincenti) **le ipotesi di calcolo**. In particolare, per quello che ci interessa, le ipotesi che pensiamo le più importanti da discutere, in quanto incidono fortemente sui calcoli, riguardano due tipi di meccanismi:¹⁹
 1. Riallocazione di risorse: ad esempio, se lo studio valuta l'effetto di una spesa del settore pubblico, esplicita come è presa in considerazione la fonte di finanziamento della spesa pubblica.
 2. Iniezione di spesa: lo studio esplicita come e perché prende in considerazione la spesa degli spettatori, interrogandosi su come considerare quelli residenti nell'area di studio. In prima analisi, la spesa dei residenti non può essere totalmente considerata come addizionale.

¹⁹ Avremo l'occasione di tornare sulla distinzione fra 'iniezione' e 'riallocazione' che è un'utile linea guida per la valutazione d'impatto dei grandi eventi.

Tabella 4. Carenza nella documentazione degli studi d'impatto economico per alcuni grandi eventi

Evento	Studio	Replicabilità	Esplicitazione ipotesi	
			1. riallocazione di risorse	2. iniezione di spesa
Expo di Hannover 2000	Althues, Maier 2002	Parziale	No	No
Olimpiadi Invernali di Torino 2006	Unione Industriale Torino 2005	No	No	No
Olimpiadi Invernali di Vancouver 2010	Intervistas Consulting Inc. 2002	Parziale	No	No
Olimpiadi di Londra 2012	Alan Thornton 2013	No	No	No
Mondiale di calcio Brasile 2014	Ernst & Young Terco 2011	No	No	No
Expo di Milano 2015	Dell'Acqua, Morri, Quaini 2013	Parziale	No	No
Expo di Milano 2015	CERTeT 2010	Parziale	No	No

Sulla base degli studi analizzati, appare che la maggiore parte delle stime che incidono sul dibattito pubblico non mettano gli utilizzatori nella situazione di poter esaminare in che modo questi risultati siano stati ottenuti. Una situazione problematica, che può incidere fortemente sulla qualità del dibattito pubblico e della decisione politica.

Infine, sono rare le valutazioni economiche *ex post* in grado di avvalorare (o meno) le stime *ex ante*. La tab. 2 illustra come, con poche eccezioni (Londra 2012), non siano stati commissionati studi *ex post* per valutare l'effetto dell'evento.²⁰

20 Il Comitato Olimpico Internazionale ha già da diversi anni introdotto la pratica di redigere relazioni *ex post* sulle Olimpiadi. Sono dunque disponibili tali relazioni sui giochi più recenti (Salt Lake City 2002, Atene 2004, Torino 2006, Pechino 2008, Vancouver 2010 e Londra 2012). Si tratta di documentazione di natura celebrativa e commemorativa, dove vengono citati i record olimpici e fatte considerazioni sul successo sportivo delle Olimpiadi, senza un bilancio economico.

1.2.3 La maggiore parte degli studi sono commissionati dagli organizzatori dell'evento

Ulteriore caratteristica degli studi disponibili riguarda l'origine dei dati considerati: la maggior parte delle asserzioni presenti nel dibattito pubblico provengono da studi commissionati dai promotori dell'evento (tab. 2). In realtà, esistono studi indipendenti su questi temi, la maggior parte delle volte di fonte universitaria, ma questi incidono poco sul dibattito pubblico. I motivi di questa situazione sono molteplici, e potrebbero essere collegati in particolare a una cultura del mondo accademico poco centrata sulla partecipazione al dibattito pubblico, oppure a una tempistica disallineata (spesso questi studi sono pubblicati a giochi fatti, quando l'attenzione per il tema è scemata). Anche la natura stessa di queste conoscenze accademiche potrebbe prestarsi, meno di altre, alla riduzione in pochi messaggi chiari, piuttosto che in complesse considerazioni (in realtà alcuni accademici si sono abituati al circo mediatico, almeno esaminando i titoli che usano per parlare di questi temi: *Fool's gold*,²¹ fallacia mercantilista in Abelson 2011, difesa contro i 'ciarlatani' dell'impatto economico in Crompton 2006). Qual che siano i motivi, appare che la ricerca accademica indipendente, incide moderatamente sul dibattito pubblico.

Ed è un peccato.

Questo perché gli studi indipendenti realizzati sul tema forniscono interessanti elementi di ridimensionamento dei risultati altrimenti disponibili. Questo fatto è significativo, in quanto i pochi studi che invece sono realizzati *ex post* tendono a ridimensionare fortemente le stime *ex ante*. Nel caso della Coppa del Mondo di rugby in Francia (2007), a scapito di un impatto economico stimato *ex ante* di 8 miliardi di euro,²² se n'è verificato *ex post* uno di 0,54 miliardi (Barget, Gougnet 2010 in Andreff 2012).

Victor Matheson, in «Mega eventi: l'effetto dei maggiori eventi sportivi del mondo sull'economia locale, regionale o nazionale»²³ cita diversi esempi come l'analisi di Humphreys e Plummer sulle Olimpiadi di Atlanta, dove i 77.000 nuovi posti di lavoro previsti si ridussero poi ampiamente.²⁴ O ancora, lo stesso Matheson con Robert Baade, prendendo in con-

21 Il *Fool's gold*, l'oro degli stupidi è una pietra senza valore, simile alla pirite, ma che presenta una vaga somiglianza con l'oro, tale da ingannare solo i meno astuti.

22 La cifra si riferisce alle «ricadute generate dall'evento nei quattro prossimi anni», «retombées générées par l'événement dans les quatre prochaines années» ESSEC 2007.

23 «Mega-events: the Effect of the World's Biggest Sporting Events on Local, Regional, and National Economies».

24 Le stime *ex post* citate vanno da 3.500 e 42.000 posti di lavoro, una stima con ampi margini d'incertezza ma che mostra che anche considerando tale incertezza non ci si avvicina minimamente alla stima iniziale di 77.000. Oltre al dato citato, in un suo scritto Matheson mette in evidenza altre peculiarità: «Robert Baade and Victor Matheson examine annual

siderazione 32 Super Bowls²⁵ tra il 1970 e il 2001, ha stimato che questi hanno generato nemmeno un quarto del reddito che la Lega Nazionale di Football americano aveva annunciato negli studi commissionati da lei (Baade, Matheson 2006). Per concludere su questo punto, si può citare Robert Matheson: «le analisi *ex post* confermano in generale le critiche agli studi d'impatto economico [...] mettendo in evidenza che gli studi *ex ante* spesso e volentieri esagerano i benefici dei mega eventi, spesso fino 10 volte tanto».²⁶

È dunque rilevante esaminare i motivi che possono portare a un tale ridimensionamento dei benefici supposti di questi eventi per capire quanto possiamo affidarci a loro per effettuare scelte programmatiche in grado di spostare decine di miliardi da usi alternativi della spesa pubblica. Nella sezione successiva, ci concentreremo sulle cause di questa possibile sovrastima, analizzandone le criticità metodologiche.

1.3 Studi problematici

I problemi principali degli studi d'impatto economico sono due. In primo luogo, prendono come buone stime dei costi che sono parziali e inaffidabili. In secondo luogo, sovrastimano i benefici a causa di seri problemi metodologici. Il primo punto è quello più direttamente osservabile e iniziamo da questo.

city-wide employment data during MLB's All-Star Game and find that employment growth in host cities between 1973 and 1997 was 0.38% lower than expected compared to other cities. A similar examination of the 1996 Summer Olympics in Atlanta by the same authors found employment growth of between 3,500 and 42,000 jobs, a fraction of 77,000 new jobs claimed in *ex ante* studies. An examination of metropolitan area-wide personal income during thirty NCAA Men's Final Four Basketball tournaments found that, on average, personal incomes were lower in host cities during tournament years. A similar study of the 1994 World Cup in the US found that personal income in host cities was \$ 4 billion lower than predicted, a direct contradiction to *ex ante* estimates of a \$ 4 billion windfall. Coates and Humphreys examine the effect of post-season play in all four major US sports on *per capita* personal incomes and find in all cases that hosting playoff games has a statistically insignificant impact on *per capita* incomes» Matheson 2008.

25 La finale del torneo annuale di football americano.

26 «*Ex post* analyses generally confirm the criticisms of economic impact studies [...] discussed previously finding that *ex ante* studies routinely exaggerate the benefit of mega-events often by up to a factor of 10» Matheson 2008.

1.3.1 Una forte sottostima dei costi

I grandi eventi sono caratterizzati da una forte discrepanza fra i costi stimati e i costi reali. Ci sono due aspetti principali, il primo è che la spesa identificata come spesa per l'evento copre solo una parte dei costi reali, il secondo è che i costi stimati a priori sono spesso più che raddoppiati in fase di realizzazione.

Un problema di definizione

In primo luogo, mostriamo come i costi dell'evento non sono né definiti né misurati correttamente, in quanto l'organizzazione dello stesso mobilita risorse economiche molto superiori alle sole spese di investimento e di organizzazione.

Ai costi strettamente definiti della candidatura (Tokio ha così speso 83 milioni di dollari per l'assegnazione delle Olimpiadi del 2020, inclusi di uno stanziamento di 5 milioni di dollari al CIO, mentre, nel 1997, Atene ne aveva spesi 'solo' 22 milioni),²⁷ altri costi riguardano la diplomazia economica attivata in fase di candidatura. Ottenere l'attribuzione dell'Expo richiede un voto negli organi del *Bureau International des Expositions*, dove il delegato di Vanuatu conta quanto quello della Germania o della Cina. Si sviluppa, in fase di candidatura, un'operazione di gestione, se non di acquisizione, del consenso in particolare rivolto alle nazioni che sono particolarmente sensibili a questo tipo di pratiche. Come dichiarava Xu Bo, commissario dell'Esposizione Universale di Shangai, la Cina, ad esempio, ha acquisito il sostegno di vari Paesi con la creazione di tratte aeree con questi.²⁸ Altre somme legate alla candidatura possono a volte essere notevoli come quando gli inglesi hanno scambiato il loro sostegno a Dubai 2020 contro promesse di investimenti degli stessi Emirati nella ristrutturazione dei porti londinesi.

Si può dunque riprendere una conclusione di Marcel Van der Berg e Michiel de Nooij in *Il paradosso della candidatura: perché politici razionali continuano a voler candidare per i mega eventi sportivi?*²⁹ dove affermano che «la presentazione di una candidatura efficace richiede un notevole investimento, e tali costi non sono generalmente presi in

27 Intervista a Jacques Danger, co-fondatore di GL Events, *Le Figaro*, 8 novembre 2013. Alcune città fanno uno sforzo ancora maggiore come Pyeongchang che ha speso 120 milioni per la sua candidatura ai giochi invernali.

28 «Mission d'information sur la candidature de la France à l'exposition universelle de 2025». Resoconto nr. 26 del 25 giugno 2014.

29 *The Bidding Paradox: Why Rational Politicians Still Want to Bid for Mega Sports Events*.

considerazione nel valutare l'impatto economico di un mega evento».³⁰

Oltre ai costi di candidatura e di lobbying, pesano anche notevoli incentivi fiscali. Per l'Euro 2016, la Francia, in applicazione di impegni presi in fase di candidatura, prevedeva l'esonero di tutte le tasse, tranne l'IVA, per tutti gli enti incaricati di organizzare gli Europei di calcio 2016 e in particolare l'UEFA e le sue filiali francesi. Esoneri sono previsti anche per l'Expo a Milano e tutte le stime dei costi di cui siamo a conoscenza omettono questo aspetto. È vero che l'esonero fiscale non è sempre un costo: se non ci fosse stato l'evento non ci sarebbero stati i ricavi della tassazione sull'evento. Una parte tuttavia di questo esonero rappresenta un costo per la finanza pubblica: una parte dei consumi legati all'Expo sono sostituiti da altri. In questa circostanza, il differenziale di tassazione fra beni rappresenta un costo per le finanze pubbliche.

Oltre ai costi di candidatura, di lobbying e agli incentivi fiscali, altri costi sono nascosti sotto la voce 'finanziamenti privati', in realtà ricadono sul contribuente. Ad esempio, una società autostradale potrebbe finanziare parte di un'infrastruttura legata all'evento e ricevere in compenso un allungamento della concessione sulla sua rete. In tale caso, il finanziamento è solo in apparenza privato. In realtà il settore pubblico ha pagato il costo dell'investimento, rinunciando alla titolarità sui proventi d'esercizio per la durata di prolungamento della concessione.

In modo più drastico ancora, i bilanci di alcune Olimpiadi omettono alcuni costi. Nell'articolo «Come vendere i giochi: stima dell'impatto economico dei mega eventi attraverso il reddito imponibile»,³¹ Robert Baade e i suoi coautori constatano che «mentre sulla carta, le Olimpiadi Invernali di Salt Lake City hanno fatto profitti, nei costi non s'includevano milioni di dollari di servizi addizionali per la sicurezza forniti dal Dipartimento di Difesa statunitense senza alcun esborso per il Comitato Organizzatore locale. Per le Olimpiadi del 2004, il governo di Atene ha speso 1,5 miliardi per la sola sicurezza».³²

Sono, in realtà, numerose le altre fattispecie di errata concezione dei costi dell'evento. Ad esempio, alcuni lavori di costruzione, eseguiti male per poter rispettare il calendario dei giochi richiedono interventi successivi. Tale situazione è illustrata da diversi interventi sul villaggio olim-

30 «Submitting a successful bid requires a considerable investment, and these costs are generally not taken into account when assessing the economic impact of a mega-event».

31 «Selling the Big Game: Estimating the Economic Impact of Mega-events Through Taxable Sales».

32 «While on paper the 2002 Winter Olympics in Salt Lake City made a profit, the cost figures did not include millions of dollars of additional security provided by the US Department of Defense at no cost to the local organizing committee. For the 2004 Summer Games, the government in Athens spent \$ 1.5 billion on security alone» Baade, Baumann, Matheson 2005.

pico di Torino nel periodo successivo alla conclusione delle Olimpiadi.³³ È dunque lecito prendere con prudenza le stime dei costi dei grandi eventi diffuse presso l'opinione pubblica e i *decision makers* in quanto sono afflitte di problemi di definizione che ne alterano profondamente il senso. Ma anche se questo problema fosse risolto, ci sarebbe anche un problema legato all'inaffidabilità delle stime *ex ante* dei costi.

Un problema di stima

Analisi convergenti mettono in luce la sistematica sottostima dei costi per eventi di questo tipo. Anche se questo genere di confronto è reso difficile dal fatto che non sempre i costi finali vengono resi pubblici, esistono evidenze sempre più forti che le stime iniziali siano esageratamente ottimistiche. Nell'articolo «La maledizione del vincitore: perché i costi dei mega eventi sportivi sono così spesso sottostimati»,³⁴ Wladimir Andreff confronta i costi prima e dopo l'evento, giungendo alla conclusione che il costo «*ex post* è più elevato dal costo *ex ante*» (Andreff 2012). L'autore analizza i *Dossier di Candidatura*, gli articoli di stampa e gli studi d'impatto dei Giochi Olimpici degli ultimi 50 anni e mette in evidenza sovra-costi spesso superiori al 100%, come illustrato in tab. 5. Solo Sarajevo (ma solo per i costi di gestione) e Lillehammer (per i costi complessivi) presentano dati non drammatici, mentre Londra presenta un aumento dei costi del 241% e Salt Lake City del 375%.

33 «Tanto che per sopperire ai problemi si dovettero spendere 1,7 milioni, a meno di un anno dalla conclusione dei lavori costati 19 milioni», *La Repubblica*, 13 luglio 2013.

34 «The Winner's Curse: Why is the Cost of Sports Mega-events So Often Underestimated?».

Tabella 5. Confronto dei costi *ex ante* ed *ex post* delle Olimpiadi

	Costo riferito	Costo <i>ex ante</i>	Costo <i>ex post</i>	Variazione %
Mosca 1980	Costi complessivi	\$ 3,7 mld	\$ 9 mld	143%
Sarajevo 1984	Costi di gestione	\$ 17,6 mln	\$ 20,2 mln	15%
Calgary 1988	Costi complessivi	\$CAN 0,5 mld	\$CAN 1 mld	100%
Albertville 1992	Costi complessivi	F 3 mld	F 12 mld	300%
Lillehammer 1994	Costi complessivi	\$ 1,5 mld	\$ 1,7 mld	13%
Nagano 1998	Costi complessivi	\$ 450 mln	\$ 875 mln	94%
Salt Lake City 2002	Costi di gestione	\$ 0,4 mld	\$ 1,9 mld	375%
Vancouver 2010	Costi di gestione	\$ 846 mln	\$ 1.269 mln	50%
Londra 2012	Costi complessivi	£ 3,4 mld	£ ¹ 11,6 mld	241%

1 Stima nel 2011.
Fonte: Elaborazione personale su Andreff 2012

Concentrandosi sul caso delle infrastrutture, la tab. 6 sintetizza alcuni dei risultati elaborati da Harry Arne Solberg e Holger Preuss. Si mette in evidenza come i costi delle infrastrutture annunciati nei *Dossier di Candidatura* subiscano incrementi spesso superiori al 100% con le uniche eccezioni di Los Angeles 1984 e Atlanta 1996.

Tabella 6. Incremento del costo delle infrastrutture

Olimpiadi	Anno 1^a stima	Anno ultima stima	Incremento
Monaco 1972	1965	1974	171%
Montreal 1976	1972	1977	385%
Los Angeles 1984	1983 ¹	1984	3,4%
Seoul 1988	1982	1989	352%
Atlanta 1996	1989	1997	14%
Sydney 2000	1990	2001	228%

1 Per Los Angeles, la stima iniziale citata risale a solo un anno prima dell'evento, una situazione lontana dalle altre situazioni esaminate e che potrebbe spiegare un errore di stima di piccola dimensione.
Fonte: elaborazione personale su Solberg, Preuss 2007

Gli autori spiegano questi incrementi affermando che «in vari casi, il CIO ha richiesto strutture migliori di quelle previste»,³⁵ una circostanza che non esonera i candidati dalla loro responsabilità in quanto avrebbero dovuto preventivare il costo dell'investimento in funzione delle necessità organizzative poste dall'ente accreditante. Un altro motivo proposto dagli autori sono le «forti pressioni riguardo la tempistica, dovute alla scarsa pianificazione o a altri problemi»³⁶ (Solberg, Preuss 2007), una circostanza che, nuovamente, non esonera gli organizzatori da stime *ex ante* più precise.

Concludendo, appare che ci troviamo di fronte ad una sistematica sottostima (o addirittura omissione) dei costi (Andreff 2012). Nel caso estremo «la maggiore parte degli studi d'impatto economico sponsorizzati dalla League non solo esagerano potenzialmente i benefici dell'equazione costi-benefici, ma ignorano anche i costi dell'organizzazione di tali eventi».³⁷ Ciò instilla il dubbio sulla validità delle quantificazioni millantate dai promotori di questi eventi. È vero che si tratta spesso di errori di stima, difficilmente evitabili quando si tratta di previsioni (si conferma così il famoso detto secondo il quale le previsioni economiche sono difficili soprattutto quando riguardano il futuro). È tuttavia doveroso sottolineare che questi errori sono univoci, ovvero rappresentano una notevole sottostima, e non il contrario.

È dunque legittimo affermare che gli *studi d'impatto sbagliano per difetto per quanto concerne i costi*. Esaminiamo ora la situazione per quanto riguarda i benefici dell'evento.

1.3.2 Un rischio di sovrastima dei benefici

In questa sezione, mettiamo in evidenza che oltre alla sottostima dei costi, le criticità negli studi d'impatto tendono a sovrastimare i benefici.

Queste criticità vengono messe in evidenza da alcuni economisti che sono portati a interrogarsi sul carattere deliberato di tali errori. John Crompton, ad esempio, nell'articolo «Analisi d'impatto economico degli impianti sportivi e degli eventi: 11 modi di sbagliare»³⁸ fa derivare questi errori metodologici «in alcuni casi [...] da incomprensioni, ma in altri casi appaiono delle distorsioni deliberate. Il risultato finale è di esagerare

35 «In several cases the IOC demanded better facilities than the host cities had planned» Solberg, Preuss 2007.

36 «Time pressure due to bad planning or other problems».

37 «Most league-sponsored economic impact studies not only potentially exaggerate the benefit-side of the cost-benefit equation but also often completely ignore the costs of hosting such an event» Matheson 2008.

38 «Economic Impact Analysis of Sports Facilities and Events: Eleven Sources of Misapplication».

l'impatto economico cosicché uno studio riporti numeri sostanzialmente più elevati di quelli giustificati»³⁹ (Crompton 1995). Nello stesso ordine di idee, si esprime anche l'economista Philip Porter che, nell'analisi dei Super Bowl⁴⁰ di Tampa (1991), Miami (1995) e Phoenix (1996), indica:

distorsioni da parte degli analisti, errori nella misurazione dei dati, cambiamenti nelle relazioni produttive, diseconomie di scale e produttività marginale decrescente, vincoli di capacità nella catena delle vendite conducono a moltiplicatori inferiori. L'effetto di spiazzamento e gli aumenti di prezzo da parte dei fornitori d'input in risposta ai livelli superiori di domanda e la tendenza dei fornitori ad abbassare i prezzi per stimolare le vendite quando la domanda è bassa conducono a delle sovrastime delle vendite nette addizionali causate dall'evento. Queste caratteristiche basterebbero da sole a suggerire che l'impatto stimato del mega evento sportivo sarà inferiore a quello previsto dall'analisi d'impatto.⁴¹ (Porter 1999)

Altri economisti come Robert Baade, Victor Matheson e Trevor Mules hanno evidenziato i maggiori errori concettuali che rischiano di portare a una sovrastima dell'impatto. Quali siano, più in dettaglio, i problemi legati ai benefici negli studi d'impatto è quello che andremo a considerare nelle sezioni successive.

Inizieremo ricordando alcune critiche, forse 'banali', o almeno, convenzionali, degli studi d'impatto che derivano da alcuni limiti ben conosciuti dei metodi *Input-Output* di solito utilizzati in queste valutazioni.

Alcune critiche convenzionali

Alcuni limiti dei metodi *Input-Output* sono ben conosciuti e riguardano, ad esempio, la fissità dei coefficienti tecnici in presenza di variazioni della produzione, l'assenza di vincoli sulla disponibilità delle risorse o ancora

39 «In some instances [...] from misunderstanding, but in others they appear to reflect deliberate misrepresentation. The end result of each of these abuses [...] is to exaggerate economic impact so a study reports substantially higher numbers than are justified».

40 La finale del torneo annuale di football americano.

41 «Investigator bias, data measurement error, changing production relationship, diminishing returns to both scale and variable inputs, and capacity constraints anywhere along the chain of sales relations lead to lower multipliers. Crowding out and price increased by input suppliers in response to higher levels of demand and the tendency of suppliers to lower prices to stimulate sales when demand is weak lead to overestimates of net new sales due to the event. These characteristics alone would suggest that the estimated impact of the mega-sporting events will be lower than impact analysis predicts».

la fissità dei prezzi relativi all'interno del sistema economico considerato. Queste critiche sono correlate fra loro, l'indisponibilità di risorse addizionali si tradurrebbe logicamente in un aumento dei prezzi relativi delle risorse corrispondenti. Nello stesso modo, l'esistenza di (dis)economie di scala sarebbe tale da aumentare o diminuire il prezzo relativo del prodotto corrispondente in presenza di un aumento della produzione. Questi temi sono spesso menzionati in letteratura e anche nella manualistica. La corretta presa in considerazione di questi aspetti permette di ridurre l'impatto economico di una determinata politica (ad esempio se alcune risorse sono disponibili in quantità limitate, anche solo a breve o medio termine, non potrà realizzarsi la produzione addizionale prospettata dall'*Input-Output*). Ci sono dunque limitazioni ben conosciute a questa metodologia.

Pensiamo tuttavia che queste criticità non siano quelle di maggiore gravità. Altre critiche devono essere considerate. Analizziamo ora, le esternalità negative e successivamente, l'effetto spiazzamento.

L'omissione delle esternalità negative: *de minimis non curat praetor?*

Un problema, di entità forse relativa, riguarda il fatto che molti effetti negativi, per lo più esternalità, sono omessi dalle valutazioni d'impatto perché non si prestano alla loro valutazione. Mentre quest'aspetto potrebbe sembrare minore, dal punto di vista dell'entità, un approccio scientifico o almeno imparziale esige tuttavia che sia affrontato.

Di che cosa si tratta? Come messo in evidenza da studiosi come So-nhwan Lee, «i costi non economici come la congestione del traffico, il vandalismo, il degrado ambientale, il disturbo allo stile di vita dei residenti e così via sono raramente segnalati»⁴² (Lee 2001). Ai problemi di traffico si potrebbero aggiungere una maggiore produzione di rifiuti e, ancora, l'incremento dei prezzi di alcuni servizi. Difatti, uno dei deficit principali dell'analisi *Input-Output* è quello di misurare il benessere attraverso produzione e reddito, perciò non è una misura di benessere la quale dovrebbe invece considerare esternalità come quelle sociali, ambientali... Questa distorsione dell'*Input-Output* può essere messa a confronto con l'Analisi Costi Benefici che invece si presta prettamente a tale analisi come illustrato nell'esempio del Gran Premio di Formula 1 di Victoria. La tab. 7 mette in evidenza anche i costi esterni per la collettività di tal evento. In quest'analisi, realizzata per il Revisore Generale dello Stato di Victoria (*Victorian Auditor-General*), si evidenziano i costi derivanti dal traffico, dal rumore e dalla perdita dei parcheggi.

42 «Non-economic costs such as traffic congestion, vandalism, environmental degradation, disruption of residents' lifestyle, and so on are rarely reported».

Tabella 7. Costi e benefici del Gran Premio di Formula 1 di Victoria (mln AU\$)

	Costi
Costruzione delle infrastrutture e costi di gestione	68,1
Altri costi legati al Gran Premio	0,5
Perdita del numero di parcheggi	0,4
Traffico	0,5
Rumore	0,2
Costi Totali	69,8
	Benefici
Guadagni derivanti dall'evento	41,5
Sponsor	10,9
Surplus generato dai visitatori	3,4
Profitti generati durante il Gran Premio	3,7
Profitti generati dopo il Gran Premio	0,3
Surplus del lavoro generato dall'evento	1,7
Altri benefici dei locali	1,9
Benefici Totali	63,1
Benefici Netti	-6,7

Fonte: Victorian Auditor-General 2007

La giusta considerazione di queste esternalità sarebbe invece a favore dell'Analisi Costi Benefici particolarmente adatta a questo fine, il che portava l'economista Peter Abelson ad affermare che si trattasse del «metodo preferibile per la stima dei benefici netti in termine di benessere dei mega eventi»⁴³ (Abelson 2011).

Tuttavia, è vero che nell'esempio citato nella tabella, i costi esterni pesano poco sul totale del bilancio (meno del 2% del costo totale stimato). Potrebbe dunque essere l'omissione di questi costi un errore 'perdonabile' e non sarebbe questa la criticità maggiore degli studi d'impatto. Se si accetta questa concezione, si dovrebbe comunque esigere dagli autori degli studi d'impatto che almeno motivino come fanno a stabilire che tali costi siano trascurabili. Inoltre, si dovrebbe verificare se venga offerto o meno un trattamento simmetrico fra costi e benefici, cioè che anche i benefici 'trascurabili' vengano esclusi dall'analisi, una circostanza che possiamo seriamente ipotizzare non essere rispettata, in particolare, considerando

43 «[It] is the preferred method for estimating the net welfare benefits of major events».



Figura 1. Categorizzazione dei comportamenti dei turisti e dei residenti nei confronti di un evento olimpico

Fonte: Adattato da Luca Paoloni sulla base di Preuss 2005, 5, 3, 281-301

il fiorire di appellativi destinati a disegnare effetti indiretti grado nella valutazione economica (*knock off effects*, effetti catalitici, ecc.).

Cosa ne è di un altro aspetto a volte utilizzato nella critica degli studi d’impatto: l’omissione degli effetti di spiazzamento?

L’omissione dell’effetto spiazzamento: un problema non trascurabile

L’effetto di spiazzamento raggruppa una serie di meccanismi ben categorizzati dallo studioso tedesco Holger Preuss e illustrati nella fig. 1.

La figura mette in evidenza le diverse risposte comportamentali di residenti e potenziali visitatori di una città. Fra questi comportamenti alcuni tendono a incidere positivamente sull’andamento economico della città ospitante (*homes stayers*, *olympians*, *extensioners*) mentre altri giocano in senso opposto: si tratta degli *avoiders* (coloro che sarebbero venuti se non ci fossero stati i giochi olimpici ma, a causa di questi, non vi si recheranno) e i *runaways* (che lasciano la città per effetto dell’evento). Infine i *time switchers* sono neutri, pertanto sarebbe errato includerli fra i benefici dell’evento.

In particolare, gli *avoiders* e i *runaways* sono proprio quelli che maggiormente incidono sullo spiazzamento. Le cause di tali effetti possono essere riscontrate ad esempio nella congestione stradale causata da un grande evento «che dissuade i visitatori abituali, per motivi ricreativi o di business,

dal venire nella città durante questo periodo»⁴⁴ (Matheson 2008), oppure da un'avversione più generale all'evento considerato.

La questione non è solo concettuale ma può avere una notevole importanza. Ad esempio, durante il Campionato Mondiale di calcio del 2002 in Giappone e Sud Corea, ci fu un afflusso di visitatori stranieri. Tuttavia, questo incremento fu compensato da una diminuzione del numero di turisti non attratti dalla competizione e di professionisti che evitarono la Corea del Sud durante la competizione. Come conseguenza dell'effetto di spiazzamento, le 460.000 presenze di visitatori stranieri complessivamente registrate nel 2002 erano in linea con quelle dell'anno precedente nello stesso periodo, nonostante il flusso di visitatori portati dall'evento.⁴⁵

Ulteriore esempio è fornito dalla ricerca di Arthur Andersen sull'occupazione alberghiera di Sydney e di altre città australiane durante i Giochi Olimpici del 2000, che mette in evidenza come, accanto ad una situazione di piena occupazione alberghiera nella città ospitante, gli alberghi del continente avessero avuto un calo dell'occupazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.⁴⁶ Uno studioso poco attento a questi aspetti metodologici rischierebbe di considerare unicamente la maggior occupazione degli alberghi di Sydney mentre un calcolo accurato andrebbe realizzato al netto della minore attività degli alberghi al di fuori di Sydney con un'adeguata analisi di quanto questo fenomeno sia collegabile all'evento studiato (ovviamente, uno studioso potrebbe concentrare la sua analisi sulla regione di Sydney ma, anche in questo caso, sarebbe fuorviante nascondere che un beneficio nel territorio in questione sia stato ottenuto con un costo per gli altri Stati australiani).

44 «That dissuades regular recreational and business visitors from coming to a city during that time».

45 «During the 2002 World Cup in South Korea, the number of European visitors to the country was higher than normal, but this increase was offset by a similar sized decrease in the number of regular tourists and business travelers from Japan who avoided South Korea due to World Cup hassles. The total number of foreign visitors to South Korea during the World Cup in 2002 was estimated at 460,000, a figure identical to the number of foreign visitors during the same period in the previous year» Baade, Baumann, Matheson 2005.

46 «As expected, survey results indicate the vast majority of Sydney hotels peaking at near 100% occupancies during the Games period from September 16-30. This represents an increase of 49% in occupancy levels relative to the first half of September. In contrast, other capital cities experienced significant demand shortfalls for the same period. For example, occupancies in Melbourne and Brisbane plummeted by 19% and 17% in the second half of September relative to the period from 1-15 September. Overall, with the exception of Sydney and Adelaide, all hotel markets in Australia experienced a decline in occupancy in September 2000 relative to September 1999 despite the Olympic Games, as reported in the Hotel Industry Benchmark Survey. Hoteliers indicate that while international demand was strong [...], domestic leisure travel traditionally taking place during the September school holiday period was displaced to Sydney for the Olympics» Matheson, Baade 2013.

Questi esempi suggeriscono che non si possono escludere a priori gli effetti di spiazzamento e che solo un'analisi rigorosa consente di evitare la trappola.

Appare dunque che gli effetti di spiazzamento, a differenza forse delle esternalità negative, possano incidere nettamente sulla valutazione dell'evento. Forse se fossero solo queste le criticità degli studi d'impatto, potremo tranquillizzarci, ma esistono altre criticità d'entità potenzialmente maggiore che devono essere prese in considerazione.

1.3.3 Problemi concettuali seri

Esistono dei problemi seri nell'applicazione dei modelli *Input-Output* che, oltre a renderli non più aderenti all'impostazione originale leonteviana, introducono serie distorsioni che producono un'immagine fortemente esagerata dei benefici di un determinato evento.

La misura dei benefici: il criterio d'attribuzione

Un primo problema, di difficile soluzione, riguarda l'attribuzione di certi effetti all'evento. Questo riguarda, in particolare, le opere connesse. Ad esempio, affermazioni sul fatto che le Olimpiadi di Torino avrebbero consentito alla città di avere una metropolitana, o di essere connessa alla rete ad Alta Velocità (AV), vanno prese con circospezione. Madrid si è candidata per i Giochi del 2020, avendo già costruito la quasi totalità delle infrastrutture previste per la candidatura alle Olimpiadi del 2004; questo potrebbe illustrare come l'organizzazione delle Olimpiadi non è necessariamente la causa della realizzazione delle infrastrutture. È difficile sostenere che senza le Olimpiadi, Torino sarebbe rimasta fuori dalla rete AV o sarebbe rimasta senza metropolitana. Anche Brescia ha aperto la sua metropolitana nel 2014, senza l'aiuto di un evento di pari significatività. Questi esempi possono suggerire che, più che generare le infrastrutture, l'organizzazione di un grande evento potrebbe, nell'ipotesi più estrema, accelerarne la realizzazione (viene da aggiungere: a scapito di altre infrastrutture o con maggiori imposte per i cittadini).

È difficile, in questo contesto, trovare un modo convincente per trattare l'impatto infrastrutturale dell'evento. Se ha solo accelerato la costruzione, servirebbe sapere di quanto: una quantificazione che lascia spazio a molta soggettività. Non siamo in grado di offrire una risposta convincente su questo punto, ma l'ipotesi di una totale attribuzione dell'opera all'evento, spesso utilizzata negli studi d'impatto, non convince e i risultati derivanti da tale impostazione devono essere considerati con molta cautela.

Oltre a questo problema, esistono questioni legate alla mancata considerazione degli effetti di sostituzione. Vediamo ora di che problema si tratta.

Distinguere l'addizionale dal sostitutivo, l'iniezione dalla riallocazione

Un'analisi d'impatto economico adeguata dovrebbe distinguere fra i flussi addizionali per l'area di interesse e quelli riallocati fra usi alternativi. Ad esempio, è poco controverso che l'aumento dei flussi di turisti provenienti da fuori dell'area di interesse sia addizionale rispetto a tale area, mentre la spesa dei residenti che vanno allo stadio appare essenzialmente sostituiva di altre spese. Anche la spesa per le infrastrutture appare come una riallocazione, in quanto mobilita risorse pubbliche (o private) in sostituzione di altri utilizzi.

Questa distinzione può essere sintetizzata identificando due tipi di meccanismi:

- iniezione: riguarda le spese che, in assenza dell'evento, sarebbero state realizzate al di fuori dell'area di interesse;
- riallocazione: riguarda gli utilizzi di risorse che si sarebbero fatte per altre finalità nell'area di interesse.

L'iniezione può rappresentare un'ampia gamma di flussi economici dove i più ovvi sono la spesa degli spettatori addizionali di provenienza esterna all'area di interesse. Altre iniezioni possono riguardare, ad esempio, la spesa dei Paesi partecipanti, come quella per la costruzione dei padiglioni nazionali durante l'Expo, o quella delle squadre partecipanti in molte competizioni sportive.

La riallocazione riguarda le risorse finanziarie utilizzate per organizzare un evento, esse non cadono dal cielo, non sono state trovate sotto un materasso, non sono state buttate da un elicottero friedmaniano. La decisione di orientare queste risorse a determinati usi non può esser pensata in termini addizionali, ma solo in termini sostitutivi.⁴⁷ Ora è possibile che lo spostamento di risorse fra usi alternativi crei un beneficio (o meno) per la collettività ma, in ogni caso, è il beneficio netto, cioè al netto del beneficio ottenuto con l'uso alternativo di queste risorse, che conta realmente.

Questa impostazione si applica in particolare a due tipi di spese.

Un primo aspetto riguarda la spesa degli spettatori locali. In effetti, le spese degli spettatori locali non possono essere considerate nel loro insieme come aumento di spesa perché rappresentano un uso alternativo di denaro già presente nel sistema analizzato. «[Questo] è frequentemente ignorato perché, quando le spese dei residenti locali vengono omesse, le cifre dell'impatto economico diventano troppo basse, in modo inaccettabile per chi commissiona la valutazione»⁴⁸ (Crompton 1995).

⁴⁷ Ben diverso sarebbe la situazione se i finanziamenti fossero erogati da un'istanza sovranazionale, come è successo per una piccola parte delle spese infrastrutturali di Torino 2006. Ovviamente, solo il segmento corrispondente dei finanziamenti può essere trattata in questo modo.

⁴⁸ «[This is] frequently ignored because when expenditures by local residents are omitted, the economic impact numbers become unacceptably small to those commissioning the assessments».

È vero che, in tutto rigore, esiste anche il segmento degli *stayers*, come definiti da Holger Preuss, ossia dei locali che in assenza dell'evento avrebbero scelto di passare le ferie al di fuori dell'area di interesse. Questo potrebbe portare a relativizzare alcune affermazioni forse troppo nette in merito, da parte di studiosi che sostengono che «le spese effettuate dai residenti locali dovrebbero essere escluse della stima dell'impatto economico». ⁴⁹ Appare legittimo contabilizzare le presenze degli *stayers* come addizionali, ma la controparte di questa inclusione è tuttavia rappresentata dal fatto che i *casuals* e *time-switchers* devono essere esclusi dall'impatto addizionale: «la spesa dei visitatori va compiuta al netto dei *time switchers* e dei *casuals*» ⁵⁰ (Crompton 1995).

- *Time Switchers*, definiti come «visitatori che avevano pianificato di visitare l'area di studio ma modificano il periodo della visita per assistere all'evento»; ⁵¹
- *Casuals* definiti come «visitatori già presenti nell'area di studio per altri motivi e che partecipano all'evento piuttosto che fare altro». ⁵²

Le spese di queste categorie, con debita considerazione di effetti secondari come il prolungamento della vacanza o una maggiore spesa a causa dell'evento, non possono essere attribuite all'evento perché sarebbero state fatte in egual modo, magari in un periodo diverso.

Rimane comunque fermo il fatto che solo questa frazione della domanda locale possa essere considerata addizionale, mentre per la maggiore parte si tratta di spesa riallocata.

Il secondo tipo di spesa che rientra nella riallocazione riguarda *le spese sostenute da parte delle amministrazioni pubbliche* per organizzare l'evento. Niente consente di dire che sono spese addizionali e se lo fossero bisognerebbe contabilizzare l'effetto delle tasse presenti o future sui consumatori con modalità di calcolo (quelli tipicamente della macroeconomia post Haavelmo) ben meno generose di quelle impegnate nell'analisi *Input-Output*. ⁵³ Non diversa era l'impostazione originaria dei lavori di Leontief

49 «Spending by local residents be excluded from any economic impact estimates».

50 «Visitor expenditures should be net of 'time-switchers' and 'casuals'», vedere anche Baade, Baumann, Matheson 2005; Baade, Dye 1990 e Baade 1987.

51 «Visitors who had been planning to visit the study area but changed the timing of their visit to attend the event» Crompton, Lee, Shuster 2001; Ryan 1998; Getz 1994.

52 «Defined as visitors already in the study area for other reasons and who attend the event instead of doing something else» Crompton, Lee e Shuster 2001; Tyrrell, Johnston 2001.

53 Alcuni nostri interlocutori affermano (ma perché lo dicono solo quando messi di fronte a questa difficoltà e non l'hanno spiegato prima) che niente dimostra che 'questi soldi' sarebbero stati spesi se non ci fosse stato l'evento, ma l'argomentazione pare alquanto debole. In primo luogo, se l'ipotesi pivotale degli studi d'impatto risiede nella capacità degli eventi di trasferire risorse dal risparmio al consumo, allora ci possiamo chiedere perché questa ipotesi non sia stata esplicitata. In secondo luogo, ci dobbiamo interrogare sulla ragionevolezza di un

che considerava che un determinato intervento pubblico non doveva essere rappresentato da una diminuzione o un aumento di una certa voce del vettore di domanda finale, ma una redistribuzione fra queste varie voci. Ad esempio quando Leontief valuta gli effetti del disarmo sull'economia americana negli anni Cinquanta (i temi di interesse in quell'epoca erano diversi dai nostri), non considera la variazione di un'unica voce del vettore di domanda finale. Invece considera una redistribuzione fra diverse voci: la variazione di spesa pubblica per una voce è compensata da un aumento delle altre voci (Leontief 1966, 234 e ss.).

Ovviamente, non basta solo citare la nozione di riallocazione (o altri termini simili come *displacement*, sostituzione, o la considerazione dell'additività o meno di una determinata spesa) per tenere correttamente in conto questi aspetti. Siamo così a conoscenza di uno studio che afferma: «lo spiazzamento misura l'attività economica diminuita altrove come risultato dell'organizzazione dei Giochi del 2012. Questo potrebbe succedere se la domanda di lavoratori del settore costruzione per l'edificazione dello stadio aumentasse gli stipendi nell'edilizia in una misura tale da ridurre altrove l'impiego del settore»⁵⁴ (*Oxford Economics* 2012). L'analisi più approfondita dello studio mostra che quest'unica modalità di presa in considerazione degli effetti di *displacement* non è convincente in quanto, d'altra parte, l'insieme della spesa pubblica in infrastrutture è trattata come un'iniezione. Può essere pratico e, a dire il vero, superficiale, per uno studio citare queste nozioni per abbassare le difese, diciamo, immunitarie del lettore, mentre invece svuota tali concetti della loro sostanza.

Appare così che gli studi d'impatto, adoperando in modo improprio il paradigma di Leontief e confondendo i meccanismi di iniezione con quelli di riallocazione di risorse, possano portare alla forte sovrastima degli effetti di un determinato evento. In presenza dell'evento, gli usi alternativi non si producono più, una mancanza che genera a sua volta effetti indotti e indiretti.

trasferimento al 100% dal risparmio verso il consumo e l'assenza di elementi teorici o empirici a supporto di tale ipotesi. Un riferimento agli acceleratori macroeconomici potrebbe essere utile, ma tale riferimento non può validamente essere sfruttato per le spese di organizzazione dell'Expo. In particolare, niente indica che, in un contesto di forte controllo della spesa pubblica, le spese di organizzazione siano addizionali per il sistema economico considerato. Inoltre, ammesso ma non concesso che queste spese fossero addizionali, bisognerebbe capitalizzare i progressi realizzati nella comprensione della macro economia negli ultimi decenni. Un aumento della spesa pubblica riduce i risparmi, che hanno un valore marginale positivo per l'economia, crea delle esternalità monetarie, incluso un aumento del costo di finanziamento del debito pubblico, tutte considerazioni che non abbiamo riscontrato negli studi considerati, con l'unica eccezione della Relazione di Compatibilità Economica per la valutazione della candidatura di Roma alle Olimpiadi e Paralimpiadi del 2020.

54 «Displacement measures the economic activity reduced elsewhere as a result of the 2012 Games taking place. This may occur for example if the demand for construction workers to build the stadia increased construction wages to the extent that it reduced construction employment elsewhere».

È vero che questo complica un po' il lavoro degli economisti. Come riconosce lo stesso *Oxford Economics*: «I risultati non prendono in considerazione il costo opportunità dei fondi pubblici che potrebbero essere utilizzati per finanziare altri progetti o diminuire il peso della tassazione. Mentre questa è una tradizionale critica dello studio d'impatto economico, speculare su come i fondi sarebbero stati utilizzati implica delle congetture»⁵⁵ (*Oxford Economics* 2012). Certo, è più semplice, non porsi alcune domande. È bene ritrovare i riflessi kantiani di fronte a tale procedimento e ipotizzare che i risultati di studi realizzati secondo questa impostazione ne diano maggiormente sui limiti del modello utilizzato che sulla traiettoria economica esaminata. E anche senza scomodare il pensatore di Königsberg, appare ovvio che l'ipotesi secondo la quale l'insieme della spesa provenga da un prelievo sui risparmi è alquanto estrema, priva di fondamento e semplicemente lontana della realtà.

In conclusione, i risultati degli studi d'impatto disponibili sono fortemente condizionati da un'ipotesi di addizionalità della spesa dei locali e della spesa infrastrutturale, senza che sia considerato l'uso controfattuale che gli agenti economici farebbero delle loro risorse in assenza dell'evento. Da un verso, si capisce come tale semplificazione consenta di non porsi alcune domande e renda, in fin dei conti, molto più agevoli i calcoli. Si può, tuttavia, temere che le cifre prodotte in questo modo esprimano le caratteristiche strumentali dei modelli utilizzati piuttosto che l'effetto del fenomeno economico studiato.

Oltre alla mancata considerazione degli usi alternativi delle risorse utilizzate, un altro importante limite dell'approccio *Input-Output*, come attualmente implementato, riguarda un concetto vicino, quello del costo opportunità.

Il costo opportunità della spesa

Le analisi d'impatto economico considerano i fattori di produzione come se non avessero costi opportunità, ovvero senza considerare l'utilità che deriverebbe da usi alternativi delle risorse impegnate nel mega evento. Le risorse utilizzate per l'evento hanno un valore per la collettività superiore al loro valore di facciata: un milione di euro spostati da altri usi, costa più d'un milione di euro. Questo si spiega per diversi motivi, *in primis* un motivo micro economico.

Se le risorse addizionali sono ottenute tramite tassazione addizionale (immediata o differita tramite indebitamento) si dà luogo a fenomeni di perdita secca o di riduzione del surplus. Questo fenomeno è difficile da

⁵⁵ «The results do not consider the opportunity cost of public funds, which could be used to finance other projects or lower the tax burden. Whilst this is a common criticism of economic impact analysis, speculating on what the funds could have been used for involves conjecture».

spiegare ai non economisti, ma si può approcciare considerando che il prelievo di 100 euro, non riduce solo il benessere del contribuente di 100 euro, ma anche del beneficio che si sarebbe potuto realizzare su acquisti spendendo questi 100 euro (per esempio comprando una cosa che sarebbe anche stato disposto a pagare 120 euro).⁵⁶ In maniera emblematica, alcuni economisti, come Edward Browning, hanno così messo in evidenza che una tassazione i cui proventi siano integralmente ridistribuiti ai contribuenti diminuisce il benessere di questi.

È vero che si può presentare il caso in cui il finanziamento dell'evento è effettuato a parità di spesa pubblica, tramite lo spiazzamento di progetti alternativi. In questo caso, il costo reale dell'intervento deve anche scontare la mancata attuazione dei progetti alternativi. Ora niente consente di dire *a priori* (almeno finché non sono stati presi in considerazione questi costi d'opportunità) che l'utilizzo alternativo delle risorse sarebbe di minore interesse per la collettività. In una situazione estrema, la riallocazione di risorse che risulta dal grande evento, potrebbe portare a un peggioramento della situazione economica.

Queste considerazioni mettono in evidenza come un'analisi economica, propriamente pensata, deve prendere in considerazione i benefici legati agli usi alternativi delle risorse investite nel progetto.

Un efficace criterio per valutare un mega evento potrebbe essere quello di dimostrare come le risorse investite generano benefici superiori a quelli che si sarebbero ottenuti se il denaro fosse rimasto in mano ai contribuenti o destinato ad altre spese pubbliche. Per un'analisi di questo tipo, è necessario confrontare lo scenario scaturito dall'evento con uno scenario ipotetico (un controfattuale nei termini degli economisti) dove vi sia un impiego alternativo per il denaro prelevato ai cittadini.

Nell'articolo «Le Olimpiadi: un successo per tutti o solo per alcuni (a scapito di altri)?», Francesco Ramella si chiede, in riferimento ai Giochi di Torino 2006, come sia possibile adoperare questo ragionamento e conclude:

quale sarebbe stato l'impiego alternativo dei due miliardi di euro che Stato ed Enti locali hanno prelevato dai contribuenti? Non sappiamo: una parte sarebbe stata destinata a consumi, un'altra a investimenti. Alcuni consumatori avrebbero potuto 'pentirsi' a posteriori degli acquisti e alcune imprese effettuare investimenti non redditizi. Possiamo però dire con certezza che tali soggetti avrebbero preso le loro decisioni con maggiore attenzione di quanto non sembrano aver fatto Governo e gli altri Enti Pubblici. (Ramella 2006)

56 Per una rassegna si potrà consultare Massiani, Picco 2013, 96-114.

Appare dunque che la mancata considerazione degli effetti di sostituzione e del costo opportunità delle risorse è una fonte di errore nell'analisi d'impatto economico. Questi errori potrebbero già portare a distorsioni non ammissibili nella valutazione. Appare tuttavia necessario presentare altre fonti di errori che sono in grado di rendere ancora più discutibili i risultati dell'analisi d'impatto economico come spesso adoperata.

Adottare un approccio coerente nella definizione e nell'uso dell'area di analisi

Un altro potenziale problema degli studi realizzati riguarda la definizione dell'area di studio.

Esiste sempre un modo di definire l'area d'impatto in modo che renda il progetto di beneficio

La scelta dell'area di studio sembra una questione banale e senza grosse implicazioni. In realtà, siccome gli effetti espansionistici dell'evento sono molto localizzati, mentre gli effetti antiespansionistici sono molto diffusi, esiste per definizione un modo di restringere l'analisi sufficientemente per rendere il risultato positivo. Ossia potrebbe essere, senza sorpresa, che la città o la regione ospitante veda la sua economia svilupparsi. Un risultato di questo tipo potrebbe essere interessante, ma la discussione sarebbe singolarmente troncata se fra le aree di studio adoperate, non ci fosse almeno la scala nazionale (nelle numerose situazioni dove il finanziamento è a maggioranza nazionale). In quest'ultimo caso, l'esito diventa incerto, ossia non è più automatico che l'evento porti a uno stimolo economico se gli effetti espansionistici e recessivi dell'investimento sono tutti e due presi in considerazione correttamente.

La quantificazione del moltiplicatore è contingente all'area considerata

Al variare dell'area selezionata, cambia il valore dei moltiplicatori⁵⁷ e delle interdipendenze tra i vari settori dell'economia e, di conseguenza, l'impatto economico.

Questo può essere illustrato nella fig. 2 che rappresenta un sistema economico molto semplificato dove diversi attori (B, C, D, E e F), localizzati in diver-

⁵⁷ Come introdotto sopra, il moltiplicatore indica il rapporto fra la variazione iniziale di domanda di beni e servizi e la variazione finale della produzione. Per esempio un moltiplicatore di spesa turistica di 1,5 indica che 100.000 euro di spesa turistica aggiuntiva generano complessivamente 150.000 euro di produzione aggiuntiva.

se aree geografiche (si può pensare alla Lombardia, all'Italia e all'Europa), scambiano denaro, beni, servizi, ecc. Questo sistema economico è impattato dall'organizzazione di un evento che altera i flussi fra agenti economici.

In particolare, inserendo nel mercato l'entità A, quello che si può identificare come il mega evento, questo si relaziona con gli altri componenti del sistema economico, scambiando flussi di denaro, beni e servizi. L'introduzione di A va dunque a modificare l'entità dei flussi economici fra agenti. I flussi diretti ad A saranno aumentati (sono uguali a zero nello scenario senza, perché allora A è inesistente), mentre gli altri potranno essere aumentati o diminuiti in base al loro grado di complementarità o sostituibilità con la spesa in A. Possiamo ora veder in che modo questa configurazione renda critici una definizione e un uso coerenti dell'area di studio.

Succedono diversi fenomeni. In primo luogo, si assiste a un fenomeno di *riduzione delle perdite*. Man mano che si estende l'area geografica di studio, alcune spese, altrimenti considerate come *leakages*, oppure perdite, diventano invece spese interne all'area considerata. Così, nella fig. 2 a destra, il flusso AD (ad esempio acquisti dell'ente organizzatore dell'Expo presso fornitori italiani al di fuori della Lombardia) è una perdita per l'area 1, ma non lo è per l'area 2. In altre parole, all'aumentare dell'area geografica, vi è una riduzione delle perdite e un aumento dei coefficienti tecnici della matrice *Input-Output* (ci sono più consumi intermedi 'interni' all'area di studio). Come affermava John L. Crompton,⁵⁸ «cambiamenti nei limiti geografici dell'area d'impatto sono in grado di cambiare la dimensione del moltiplicatore, perché la grandezza del moltiplicatore dipende dalla struttura della comunità ospitante»⁵⁹ (Crompton 1995). Questo singolo effetto implica che uno studioso che allargasse l'area nella quale è definita la matrice *Input-Output*, potrebbe aumentare l'entità dei moltiplicatori e dunque gli impatti economici dell'evento. Un analista dovrebbe dunque essere in grado di dimostrare che l'area sulla quale è calcolata la matrice è quella corretta relativamente ad una determinata questione.

Anche la definizione dello choc di domanda deve essere coerente con l'area considerata

Ma le cose sono in realtà più complicate se si considera un altro effetto della scelta dell'area di studio. Man mano che si allarga l'area di studio,

58 Nel precedente esempio sull'impatto economico dell'Expo si può notare come l'impatto aumenti all'aumentare dell'area di riferimento.

59 «Changes in geographical boundaries of the area of impact are likely to lead to changes in multiplier size, because the magnitude of a multiplier depends on the structure of the host community».

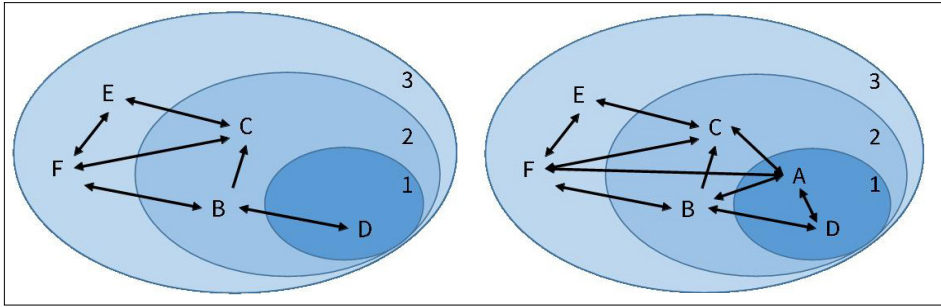


Figura 2. Rappresentazione di un fenomeno economico con tre possibili aree di analisi, a sinistra senza l'evento A, a destra con l'evento A

molte delle spese che sembravano addizionali appaiono invece come sostitutive. Si pensi a un bolognese che in ragione dell'Expo sostituisca alcuni giorni di ferie sulla riviera adriatica con un soggiorno a Milano. Considerando l'area geografica della Lombardia, le spese effettuate dal visitatore si configurano come addizionali, al contrario, allargando l'area di analisi all'Italia, le spese effettuate non possono più rientrare in modo univoco nella categoria delle spese addizionali perché andrebbero compiute al netto delle spese che il visitatore avrebbe realizzato in Emilia Romagna nel caso non si fosse recato a Milano. Dunque possiamo affermare con Trevor Mules che «più piccola è la regione di interesse, più grande è la probabilità che i partecipanti e spettatori dell'evento sportivo provengano da fuori regione»⁶⁰ (Mules 1998).

La combinazione fra questi due effetti produce un effetto di segno indeterminato

I due meccanismi appena descritti si possono rappresentare come nella fig. 3. Al crescere della dimensione dell'area di studio ci sono due fenomeni che operano in senso opposto:

- da una parte, diminuiscono le perdite (curva *leakages*) e corrispettivamente aumenta l'entità dei moltiplicatori (curva moltiplicatore). Questo avviene perché all'estendersi dell'area di analisi alcune spese 'esterne' diventano 'interne' all'area di studio;

60 «The smaller the region of interest, the greater is the likelihood that participants and spectators in a sporting event are visitors from outside of the region».

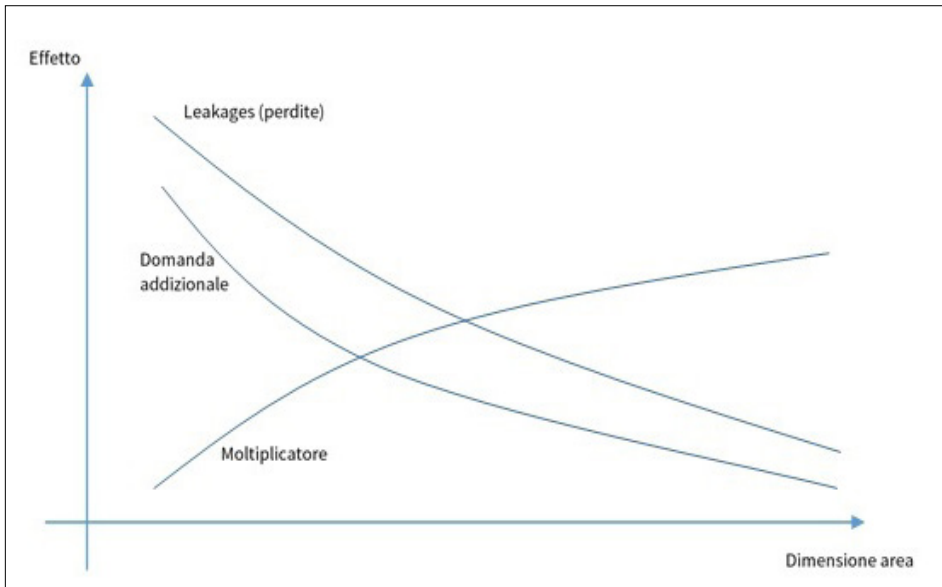


Figura 3. Variazione di moltiplicatore, *leakages* e choc all'aumentare dell'area geografica

- d'altra parte, l'entità dello choc di domanda (curva domanda addizionale), di cui si vuole stimare la domanda, diminuisce perché molte delle spese non sono più addizionali per l'area di studio.

L'effetto combinato di questi due fenomeni non può essere determinato a priori su una base logica. È solo in base ai particolari parametri del problema che si potrà stabilire se l'impatto deve crescere o diminuire all'aumentare dell'area di analisi.

Quello che è importante è che l'analisi rispecchi correttamente questi meccanismi. La matrice utilizzata e il vettore di domanda addizionale devono essere definiti e misurati in modo coerente con l'area di analisi. Invece, se manca questa coerenza, ci sono almeno due tipi di errore che possono fare gli analisti:

- errore 1: utilizzare un moltiplicatore corrispondente a una area troppo estesa rispetto a quella di applicazione crea una sovrastima negli impatti. Sarebbe, ad esempio, errato considerare dei moltiplicatori calcolati a livello nazionale per valutare impatti a una scala regionale. Valutare gli effetti delle Olimpiadi di Londra sul Greater London utilizzando una matrice nazionale porterebbe a una sovrastima degli effetti;
- errore 2: utilizzare una definizione dello choc di domanda addizionale non coerente con l'area di studio distorce i risultati. La spesa dei gallesi che assistono alle Olimpiadi di Londra può essere addizionale per la città, ma non lo è (o lo è pochissimo) per il Regno Unito. Più si

estende l'area di analisi, più si riduce la magnitudine del vettore di domanda addizionale.

I rischi di non considerare coerentemente l'area di analisi possono portare a una sovrastima dell'impatto economico. John L. Crompton porta l'esempio dei Giochi del Commonwealth di Victoria, Columbia Britannica del 1994:

Un grande problema di questo studio è che non fornisce una definizione formale della regione la cui economia subisce l'impatto dei giochi. È la città di Victoria o la provincia della Columbia Britannica? Lo studio sembra misurare i visitatori rispetto a Victoria, contando dunque i residenti della Columbia Britannica, al di fuori di Victoria, come visitatori. [Confronti con altre stime] suggeriscono che i consulenti stavano definendo i visitatori rispetto alla città. Tuttavia misuravano l'impatto economico [...] sulla provincia della Columbia Britannica, di cui Victoria è una piccola parte.⁶¹ (Centre for South Australian Economic Studies 1992)

Purtroppo, la maggiore parte delle analisi disponibili non sembrano mettere in evidenza una preoccupazione per quest'aspetto.

In conclusione su questo punto, un'analisi *Input-Output* coerente richiede un allineamento stellare fra l'area d'applicazione dello studio, l'area sulla quale sono misurati i coefficienti tecnici della matrice e il criterio utilizzato per definire l'addizionalità delle spese.

Aporie della ragione acritica degli studi *Input-Output*

Appaiono, in questo modo, delle vere falle logiche negli studi d'impatto economico come sono spesso adoperati per i grandi eventi. Queste falle si manifestano anche nell'esistenza di alcune aporie che possono costituire un utile avvertimento sull'utilizzo improprio di questo metodo. Considerando uno studio che non rispetti i criteri di addizionalità (ad esempio considerando addizionale tutta la spesa locale degli spettatori, oppure non considerando l'utilizzo alternativo di risorse pubbliche) sorgerebbero una serie di effetti non desiderati (oppure forse troppo desiderati!).

61 «A major problem with the study is that it provides no formal definition of the region on whose economy the impact of the Games is supposed to occur. Is it the City of Victoria or the Province of British Columbia? The study appeared to measure visitors with respect to Victoria, thus counting the residents of British Columbia from outside of Victoria as visitors. [Comparison with other estimates] the estimated number of 'visitors' is over 30,000 which compares with forward estimates of between 14,000 and 19,000 out-of-State visitors in this Centre's forward estimates for Adelaide's bid for the 1998 Commonwealth Games. The big discrepancy suggests that the consultants were defining visitors with respect to the city. Yet they measured economic impact [...] on the province of British Columbia, in which Victoria is a small part».

Tutti i progetti hanno un esito positivo!

Con questo tipo di impostazione, tutti i progetti avrebbero una valutazione positiva. Ad esempio spostare la ferrovia Milano-Padova di 20 metri più a nord (progetto la cui assurdità parla da sé) apparirebbe di sicuro interesse economico. Costruire un'autostrada pubblica in cima all'Himalaya dove non ci sarebbe traffico sarebbe un investimento di sicuro interesse per la collettività, come lo sarebbe l'esempio keynesiano di pagare minatori per seppellire in una miniera delle bottiglie con un biglietto da un dollaro rinchiusi dentro, per poi pagare altri minatori per disseppellirle, dimenticando che lo stesso John Maynard Keynes indicava che sarebbe stato, in ogni caso, più utile costruire case, un'affermazione di cui speso gli autori delle analisi d'impatto economico sembrano dimenticare la portata.⁶²

Più caro è, meglio è!

Coerentemente con questa errata impostazione, per l'approccio 'impattista' più un progetto è caro, meglio è. Se si scopre che la costruzione della TAV costa il doppio del previsto, è una buona o una cattiva notizia per l'economia? Ovviamente è una notizia negativa perché tutte le risorse aggiuntive rese necessarie per coprire questo rincaro non sarebbero più disponibili per usi alternativi che avrebbe avuto una valenza socio economica.

Non è che c'è qualcosa che non va in questo modello? Ovviamente sì, ed è per questo che l'alterazione del modello leonteviano originale, e la generale mancanza di coerenza logica in alcune applicazioni, possono portare il modello modificato a raccomandazioni politiche dannose per la collettività.

Riassunto: i problemi metodologici degli studi *Input-Output*

È dunque lecito pensare che gli studi d'impatto, come sono regolarmente messi in opera da parte dei promotori degli eventi o dai decisori pubblici, presentino forti rischi di distorsione. Un riassunto efficace, anche se non esaustivo, è fornito da Abelson nel suo articolo «Valutare i mega eventi

62 «It would, indeed, be more sensible to build houses and the like». È vero che Keynes continuava: «but if there are political and practical difficulties in the way of this, the above [putting bottles into mines] would be better than nothing» (pagina 129 dell'edizione inglese del 1936). Non sembra tuttavia che l'utilizzo delle risorse per finalità alternativa sia impossibile, e gli autori degli studi d'impatto non propongono argomenti a supporto di questa ipotesi.

ed evitare la fallacia mercantilista»⁶³ (Abelson 2011). Un censimento più completo dei limiti dell'*Input-Output* è fornito in tab. 8.

Tabella 8. Maggiori criticità degli studi d'impatto economico

Criticità	Impatto
Fissità dei coefficienti tecnici	In presenza di economie di scala, i coefficienti tecnici potrebbero diminuire all'aumento della produzione. Se così fosse, l'omissione di questo meccanismo porterebbe ad una sovrastima degli impatti economici
Fissità dei prezzi relativi	Non prevedibile a priori
Assenza di vincolo sulle risorse	Sovrastima, anche se, in molte economie, questo vincolo non ha un grande impatto
Omissione delle esternalità negative	Sovrastima anche se spesso di portata limitata
Omissione dell'effetto spiazzamento	Sovrastima di una portata che varia secondo la condizioni particolari
Mancata considerazione del criterio di addizionalità e degli effetti di sostituzione	Sovrastima fondamentalmente gli effetti, in particolare se tutta la spesa turistica è considerata erroneamente addizionale, e se le spese infrastrutturali sono trattate come iniezione anzi che come riallocazione
Mancata considerazione dei costi d'opportunità	Sovrastima dei benefici
Incoerenza nella definizione dell'area di studio	Sovrastima se al crescere dell'area di studio non diminuisce l'iniezione oppure se si usa una matrice calcolata su una scala più larga di quella di applicazione

Abbiamo presentato una serie di interrogazioni metodologiche sul modello *Input-Output* in uso nella maggiore parte degli studi d'impatto. Ma queste questioni riguardano solo il 'cuore' della valutazione, quello riguardante aspetti immediatamente tangibili dell'impatto economico. A questo tipo di considerazione, gli studi aggiungono spesso altri benefici, riassunti sotto

63 «*Input-Output* models [...] have several critical limitations: first, they attempt to measure changes in output, not welfare. Second, *Input-Output* models assume that, in response to any external injection of expenditure, there are no resource constraints. All inputs are supplied without (opportunity) cost and no crowding out effect. Gross additional expenditure is assumed erroneously to equate to increased output and income. Related to the previous point, price effects are ignored. In practice, capacity constraints may cause prices and costs to rise as economic activity expands. This causes output and employment to fall in other (non-event-related) sectors. *Input-Output* models assume constant proportions between inputs and output, between labour and output and between value added and output. These assumptions are unrealistic if relative prices change and firms change the composition of their inputs or resources are drawn from other parts of the economy. In summary, *Input-Output* models lack resource constraints and fail to capture significant welfare (consumer and environmental) impacts».

il titolo di *legacy*, o di eredità dell'evento. Come sono considerati questi benefici particolari? Quanta credibilità possiamo attribuire alla loro quantificazione negli studi d'impatto?

1.3.4 Quali benefici economici dell'eredità?

Oltre alla spesa dei visitatori addizionali generati dall'evento e alla riallocazione degli investimenti pubblici, ci sono tre altri aspetti che sono spesso prospettati e che è utile esaminare.

I flussi turistici *pre* e *post* evento

Il primo impatto riguarda i flussi turistici *pre* e *post* evento derivanti dall'aspettativa che un mega-evento migliori l'attrattività della regione ospitante, attirando così un numero maggiore di visitatori che pernoveranno nell'area. Il CIO, in un comunicato stampa,⁶⁴ riconduce i flussi turistici piemontesi *post* Giochi al mega-evento attribuendone i benefici. Da un punto di vista concettuale, le cose sono tuttavia da analizzare più attentamente: se da un lato è plausibile che la maggiore esposizione mediatica porti a un maggiore richiamo dell'area, dall'altro esiste anche un fenomeno di cancellazione d'elenco: chi aveva fra le sue mete turistiche Barcellona o Shangai, può scegliere di andarci in occasione delle Olimpiadi o dell'Expo, ma potrebbe poi non tornarci negli anni seguenti, proprio perché ci è già stato. In questa condizione, non è possibile definire *a priori* in quale direzione giochi l'evento sui flussi *pre* e, in particolare, *post* evento, ed è solo l'osservazione dei dati empirici che consente di valutare quanto l'uno o l'altro fenomeno domini.

Per valutare le evidenze empiriche, esistono due approcci. Il primo, per l'appunto fortemente 'empirico', sta nell'osservazione dei flussi turistici in alcuni siti, approccio che trova appoggio nella letteratura sui grandi eventi, che è supportata da una moltitudine di grafici dove si prova a mettere in evidenza un effetto dell'evento sui flussi *pre* o *post*. Ad esempio, la fig. 4 dà l'esempio di due profili temporali di risposta dei flussi in conseguenza ad un mega evento.

Un metodo più convincente consiste nell'analisi dei flussi turistici fra Paesi, considerati su un periodo sufficientemente lungo e un numero di Paesi sufficientemente elevato, al fine di poter individuare l'esistenza di un effetto degli eventi. È proprio quello che hanno realizzato i ricercatori Johan Fourie e María Santana-Gallego osservando i flussi turistici fra quasi 200 Paesi, dal 1995 al 2006. I grandi eventi considerati sono riportati in tab. 9.

64 IOC 2014, <http://www.olympic.org/news/turin-enjoys-on-going-tourism-legacy-of-2006-winter-games/222028> (2017-02-27).

Su questa base, gli autori misurano un aumento dei flussi turistici in un Paese che ospita un grande evento di +16% l'anno $n-3$, +12% l'anno $n-2$, 17% l'anno $n-1$ e +8% l'anno dell'evento. Non risulta significativo l'effetto sugli anni successivi all'evento. È dunque lecito concludere che, in assenza di altri elementi probatori di peso simile, l'impatto di un grande evento sui flussi turistici si materializza con un aumento del 12-17% nei tre anni precedenti l'evento, mentre non appaiono elementi convincenti a favore di un effetto di trascino sugli anni successivi.

Il lascito infrastrutturale

Un secondo elemento messo a credito dei grandi eventi riguarda il lascito infrastrutturale. Il tema del lascito infrastrutturale, sembra particolarmente propenso ad affermazioni deboli. Uno degli studi d'impatto di Milano 2015 cita come concreto lascito delle Esposizioni del passato il Crystal Palace,⁶⁵ negligente del fatto che sia andato in fumo nel 1936. La stessa relazione cita l'Isola della *Cartuja di Siviglia*, noncurante del fatto che quest'area soffra di problemi di riqualificazione. Infine, sarebbe grazie alle Olimpiadi che Monaco di Baviera ha avuto una metropolitana, ma questo tipo di affermazione appare tuttavia come una pericolosa scorciatoia.

In primo luogo, è sempre problematico il criterio di attribuzione. Affermare che, in assenza dell'evento, non sarebbero state costruite infrastrutture quali metropolitane e raccordi autostradali è discutibile. Questo potrebbe essere vero per alcune infrastrutture legate agli impianti (ma allora sono quelle con valore di eredità più problematico) ma lo è difficilmente per altre infrastrutture di uso più generale. La paternità dell'Expo di Siviglia sulla linea AV spagnola è opinabile: la decisione del governo spagnolo di dotare il paese di una rete AV non pare conseguenza dell'Expo. Potrebbe essere che l'Expo abbia dato priorità alla tratta Madrid-Siviglia rispetto ad altre tratte, ma questo non è necessariamente un vantaggio per la Spagna visto che potrebbe anche delinarsi come uno svantaggio se fosse stato esagerato il peso attribuito ai sei mesi dell'evento rispetto a quello degli anni successivi di funzionamento dell'infrastruttura.

Inoltre, non sono le olimpiadi a 'regalare' una metropolitana a un territorio. Quello che invece succede è che i contribuenti sono chiamati a finanziare un'infrastruttura e che, al contempo, un evento porta un possibile, ma non certo, incremento di risorse per il territorio considerato. Possiamo illustrare questa differenza fra i due modi di vedere nella fig. 5. Il primo grafico rappresenta l'idea, o l'illusione, comune, secondo la quale è l'evento che finanzia

65 «La Tour Eiffel di Parigi, il Crystal Palace di Londra, [...] rappresentano eredità ancora oggi concrete e visibili dell'organizzazione di esposizioni internazionali».

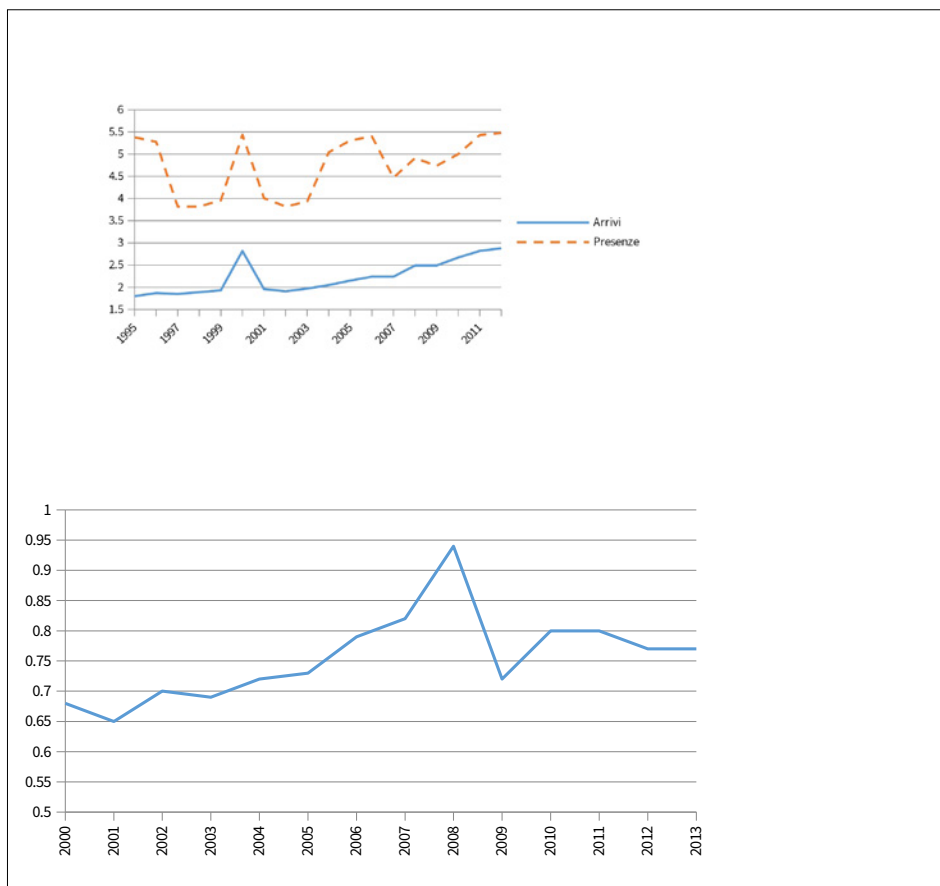


Figura 4. Effetto sul turismo *post* evento, diversi profili temporali, in alto arrivi e presenza a Hannover, in basso arrivi a Saragozza

Fonte: interrogazione data base KNOEMA e Zaragoza Turismo 2013

Tabella 9. Mega eventi selezionati da Fourie e Santana-Gallego per la stima dei flussi turistici *pre* e *post* olimpici. Fonte: Fourie, Santana-Gallego 2011

Year	Summer Olympic Games (SOG)	Winter Olympic Games (WOG)	FIFA World Cup (FIFA)	Rugby World Cup (RWC)	Cricket World Cup (CWC)	Lions Tour (Lion)
1995				South Africa		
1996	USA				India Pakistan Sri Lanka	
1997						South Africa
1998		Japan	France			
1999				United Kingdom	United Kingdom	
2000	Australia					
2001						Australia
2002		USA	South Korea Japan			
2003				France	South Africa	
2004	Greece					
2005						New Zealand
2006		Italy	Germany			

l'infrastruttura, mentre il secondo grafico mostra che in realtà è il contribuente che finanzia l'evento, mentre solo un residuo attivo dell'impatto economico dell'evento potrebbe contribuire al finanziamento dell'infrastruttura.

L'inadeguatezza della rappresentazione comune può essere illustrata dal caso di Torino. In un'intervista a *Panorama*, pubblicata in data 9 settembre 2013, l'ex sindaco di Torino afferma, in merito all'indebitamento record del capoluogo piemontese, che non è solo dovuto alle Olimpiadi ma anche alla costruzione della metropolitana.⁶⁶ Di due cose l'una: o si afferma che l'indebitamento non dipende dalle Olimpiadi ma dalla metropolitana, allora significa che si considera che la metropolitana non è conseguenza delle Olimpiadi. Oppure si considera che le Olimpiadi siano la causa della metropolitana, e allora sono anche la causa dell'indebitamento legato alla costruzione della metropolitana.

⁶⁶ Riconoscendo comunque che 'solo' 400 milioni di euro di debito erano dovuti alle Olimpiadi.

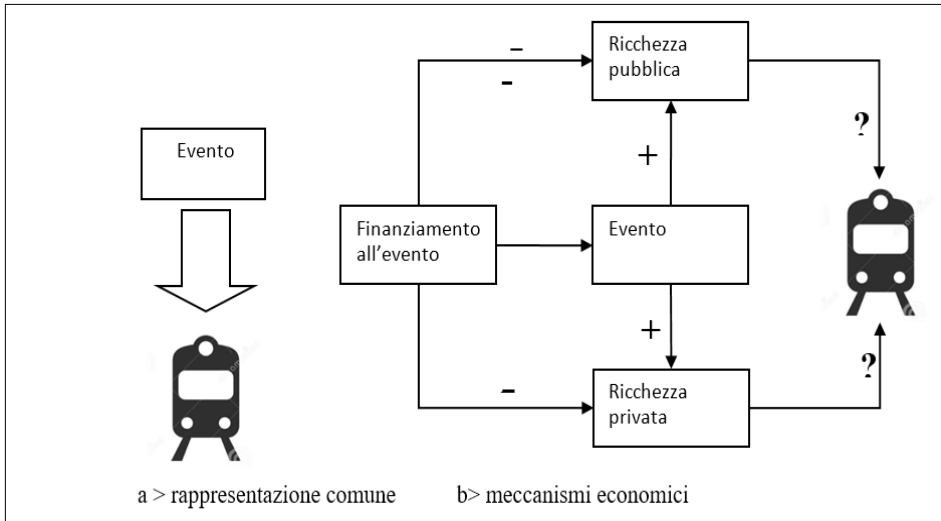


Figura 5. L'eredità dei mega eventi: rappresentazioni comuni a confronto con i meccanismi reali di finanziamenti

L'impatto sull'investimento estero

Un terzo elemento dell'eredità riguarda l'impatto sull'investimento diretto estero. Sembra essere un'aspettativa costante. Ad esempio, gli Emirati Arabi Uniti si aspettano «impatti enormi sull'attrattività globale e il potenziale di futuri investimenti nel Paese e nella regione»,⁶⁷ grazie all'Expo 2020. Anche lì, l'approccio utile a verificare l'esistenza di tali effetti è quello econometrico. Per isolare l'effetto di un grande evento sulla variabile di interesse si dovrebbero raccogliere dati sull'evoluzione dell'investimento diretto estero su un arco di tempo sufficientemente lungo e su un numero di territori sufficientemente largo, dove alcuni di essi hanno ospitato un mega evento, e altri no. Tale approccio è stato adoperato da Jo Jakobsen e i suoi coautori dell'Università di Trondheim in Norvegia (Jakobsen et al. 2012). Quello che mettono in evidenza le cifre disponibili è che «organizzare delle Olimpiadi non ha praticamente effetto sui flussi di investimento diretto estero mentre organizzare un torneo di calcio a scala nazionale potrebbe avere un piccolo impatto positivo

67 «The first ever World Expo held in the MENASA region could have enormous impact on the overall attractiveness and potential for future investments in the country and region» Srivastava, Dubai Expo 2020 (www.elanthemag.com 2016-12-03).

sull'investimento estero in particolare negli anni precedenti l'evento». ⁶⁸

Un quarto elemento riguarda l'impatto sulla demografia aziendale. In questo caso s'ipotizza che l'evento metta in effervescenza gli spiriti animaleschi degli imprenditori e aumenti l'imprenditorialità del territorio. Malgrado il carattere ricorrente di quest'affermazione, i dati a supporto di quest'affermazione richiedono un'attenta analisi.

Si osserva che l'impatto sull'investimento estero, come il lascito infrastrutturale e i flussi turistici *pre* e *post* evento rischiano di essere sopravvalutati. Questo, insieme ad altri fattori, potrebbe facilmente portare a una discrepanza fra gli studi *ex ante*, esageratamente ottimistici, e gli studi *ex post* che, pur poco numerosi, spesso portano a stime meno favorevoli. Questa distinzione si sovrappone quasi esattamente fra studi di parte e studi indipendenti. Analizziamo ora come i risultati di questi due tipi di studi divergono.

1.4 Un confronto fra studi di parte e studi indipendenti

L'economista Wladimir Andreff sottolinea che, generalmente, le valutazioni *ex post* non vengono commissionate perché potrebbero rivelare risultati economici differenti da quelli stimati *ex ante*: «le città ospitanti di solito non commissionano valutazioni *ex post* dei costi, redditi e benefici reali che potrebbero rivelare troppe differenze fra i costi-benefici iniziali e la realtà *ex post*. Dunque le poche valutazioni *ex post* disponibili sono principalmente dovute alla ricerca accademica» ⁶⁹ (Andreff 2012).

Ci si trova così di fronte a due insiemi di studi: da una parte studi *ex ante*, spesso commissionati da promotori, dall'altra, studi *ex post* spesso realizzati da studiosi indipendenti. Questa categorizzazione, a rigor del vero, non è assoluta in quanto esistono studi *ex ante* indipendenti e studi *ex post* di parte: l'assioma è comunque sufficientemente generale per offrire un'efficace chiave di lettura per carpire l'esistenza di una distorsione negli studi *ex ante* realizzati per i promotori degli eventi.

Una valutazione simile a quella di Andreff, realizzata su eventi prevalentemente americani, è fornita da Matheson in una pubblicazione dal titolo molto critico: *Candidarsi alle Olimpiadi: l'oro per gli ingenui?* ⁷⁰ Quest'a-

68 «Staging the Olympics has virtually no effect on FDI inflows, whereas hosting a major, nationwide football tournament might have a small positive impact on foreign investment, particularly in the years leading up to the event».

69 «Host cities generally do not commission an *ex post* evaluation of the actual costs, revenues and benefits that could reveal too many differences between initial costs-benefits and the *ex post* reality. Thus, the few existing *ex post* studies are mainly due to academic research».

70 *Bidding for the Olympics: fool's gold?* L'oro degli stupidi, *fool's gold* si riferisce ad un minerale che assomiglia vagamente all'oro e potrebbe ingannare persone poco attente,

nalisi, riprodotta nel riquadro 2, indica che gli impatti economici proposti dai promotori degli eventi dovrebbero essere seriamente ridimensionati.

Riquadro 2. L'analisi di Matheson

Robert Baade and Victor Matheson examine annual city-wide employment data during MLB's All-Star Game and find that employment growth in host cities between 1973 and 1997 was 0,38% lower than expected compared to other cities. A similar examination of the 1996 Summer Olympics in Atlanta by the same authors found employment growth of between 3,500 and 42,000 jobs, a fraction of 77,000 new jobs claimed in *ex ante* studies. An examination of metropolitan area-wide personal income during thirty NCAA Men's Final Four Basketball tournaments found that, on average, personal incomes were lower in host cities during tournament years. A similar study of the 1994 World Cup in the US found that personal income in host cities was \$ 4 billion lower than predicted, a direct contradiction to *ex ante* estimates of a \$ 4 billion windfall. Coates and Humphreys examine the effect of post-season play in all four major US sports on *per capita* personal incomes and find in all cases that hosting playoff games has a statistically insignificant impact on *per capita* incomes. Finally, Baade and Matheson examined 32 Super Bowls held between 1970 and 2001 and found that the average increase in personal incomes in host cities was \$ 91.9 million, roughly one-quarter of the figures routinely touted by the NFL, and that an increase in personal incomes due to the game of greater than \$ 300 million could be ruled out at the 4% significance level (Matheson 2008).

Per completare i dati forniti da Matheson, considerando anche eventi realizzati al di fuori degli Stati Uniti, si propone, in tab. 10, un confronto fra studi *ex ante* e *ex post* - anche se poco numerosi, si riesce comunque a identificarne un numero sufficiente - degli stessi eventi. Si aggiungono informazioni anche sul fatto che lo studio sia commissionato da parte dei proponenti dell'evento o sia indipendente. La differenza tra i diversi parametri di interesse è considerevole.

oppure metaforicamente ad un'occasione che sembra una possibilità di arricchimento solo a persone facilmente ingannabili.

Tabella 10. Confronto fra studi *ex ante* e *ex post* di grandi eventi con fonti di parte e indipendenti

Evento	Variabile di interesse	Studio <i>ex ante</i>		Studio <i>ex post</i>		Rapporto <i>ex post</i> / <i>ex ante</i>
		Fonte	Risultato	Fonte	Risultato	
Mondiale di calcio USA 1994	Impatto economico per gli USA	Citato da Baade, Matheson 2004	\$ 4 mld	Baade, Matheson 2004 (I*)	Negativo	<0
Olimpiadi di Atlanta 1996	Nuovi posti di lavoro	Humphreys, Plumme 1995 (I)	77.000	Baade, Matheson 2002 (I)	Tra i 3.500 e 42.000	5-54%
Expo di Hannover 2000	VA per la Bassa Sassonia	Althues e Maier 2002 ¹ (P)	DM 12,5-15,6 mld	Althues e Maier 2002 ² (P)	DM 8,4 mld	53-67%
Olimpiadi Sydney 2000	PIL nell'anno olimpico nel New South Wales	NSW Treasury and CREA 1997 (?) ³	+0,86%	Giesecke, Madden 2007 (I)	+0,19%	22%
Mondiale di calcio 2002 Corea Giappone	«Impatto economico sul Giappone»	Stima <i>ex ante</i> del Dentsu Institute for Human Studies ⁴ (?)	\$ 24,8 mld	Szymanski 2002 (I)	\$ 8,89 mld	37%
Coppa del mondo di Rugby 2007 ⁵	Ricadute nei 4 anni successivi ⁶	ESSEC 2007 (P) ⁷	€ 8 mld	Barget, Gouguet 2010 ⁸ (I)	€ ⁹ 0,53 mld	6,6%

1 In particolare, gli autori dell'analisi fanno riferimento ad uno studio *ex ante*: «Regionalökonomische Wirkungen der Weltausstellung EXPO 2000» in Hannover, Gutachten, Bredemeier, S., Schätzl, L. u.a., Auftraggeber: Landeshauptstadt Hannover, Dezember 1995.

2 Gli autori si riferiscono a: «Regionalwirtschaftliche Effekte der EXPO 2000, Eine Schlussbilanz», Gutachten, Brandt, A., Klodt Th., u.a., Auftraggeber: Niedersächsisches Ministerium für Wirtschaft, Technologie und Verkehr und Kommunalverband Großraum Hannover, Juli 2001.

3 Il primo studio è stato effettuato con la collaborazione della Tesoreria del New South Wales; il secondo è frutto della ricerca accademica.

4 Citato da Matheson 2008, 81-99. Non si trovano informazioni riguardo al Dentsu Institute for Human Studies.

5 Nel primo caso, lo studio è stato eseguito per il Comitato organizzativo dell'evento; nel secondo, dalla ricerca indipendente.

6 «Retombées générées par l'événement dans les quatre prochaines années» ESSEC 2007.

7 Citato da Andreff 2012. Studio realizzato per il comitato d'organizzazione France 2007, e realizzato da settembre 2006 ad aprile 2007 da due studenti e due professori dell'ESSEC.

8 Citato da Andreff 2012.

9 Si ipotizza sia stato usato il medesimo criterio delle ricadute generate dall'evento nei 4 anni successivi a questo.

*: (I) fonte indipendente, (P) fonte da parte, (?) fonte non classificabile.

Si può concludere che gli studi *ex post* relativizzano in modo drastico le aspettative espresse negli studi *a priori*.

1.5 Alcune conclusioni sulle criticità metodologiche degli studi d'impatto

In conclusione di questa sezione, si possono mettere in evidenza le criticità degli studi d'impatto come sono in generale realizzati. Alcune criticità non sono rimediabili, e sembrano insite nella natura stessa degli studi d'impatto, mentre ad altre si potrebbe rimediare con i giusti accorgimenti.

Fra le criticità non rimediabili (perché la loro soluzione è estranea alla logica dell'impatto economico) alcune potrebbero essere veniali: potrebbe così essere che la mancata considerazione delle esternalità del progetto non incida in modo decisivo sull'esito della valutazione anche se, a rigore, si dovrebbe almeno effettuare una verifica preliminare dell'entità di questi danni prima di archivarli. Più impattante sembra essere l'effetto di spiazzamento che, a sorpresa per il profano, si mostra in grado, in alcuni casi, di cancellare i benefici aspettati di un grande evento in termine di flussi turistici attesi.

Il problema maggiore riguarda *il trattamento negligente degli effetti di sostituzione*. Quest'errore porta all'aporia che qualunque spesa generi un impatto positivo: un'autostrada nel deserto otterrebbe sicuramente una valutazione positiva di uno studio impatto così concepito. Inoltre, il metodo premia le modalità d'intervento più costose: se esistono due modi di realizzare un'autostrada, uno costoso e un altro poco costoso, il metodo degli impatti economici, com'è generalmente (e erroneamente) utilizzato, premia il più costoso. Ancora una volta, la giusta presa in considerazione degli effetti di sostituzione, com'era prevista nell'approccio di Leontief, permetterebbe di porre fine a questa assurdità. Sono tuttavia pochi gli studi che offrono un trattamento coerente di tali effetti.

Altri metodi sono tuttavia disponibili e superano, almeno in parte, i limiti dell'*Input-Output*. Così l'Equilibrio Generale Calcolabile prende in considerazione le interconnessioni fra i diversi mercati; l'Analisi Costi-Benefici considera il costo opportunità dei fondi pubblici nonché le esternalità positive o negative. A differenza dell'impatto economico, come praticato oggi, che fornisce sempre una valutazione positiva (e dunque tutti i progetti sono approvati) questi metodi possono produrre sia una valutazione positiva che una negativa.

Appaiono così alcune criticità dei metodi utilizzati, spesso in modo improprio, per valutare l'impatto dei grandi eventi. Nelle sezioni successive, si analizza l'impatto economico di due grandi eventi che hanno particolarmente segnato l'economia italiana nel periodo attuale: le Olimpiadi di Torino e l'Expo di Milano. L'analisi metterà in evidenza come le stime dell'impatto economico di questi eventi è caratterizzata da poca fondatezza.